

Questo mese:

■ **Pittori naïf a
Miradolo**

L'immediatezza
di un'arte non
accademica in
mostra al Castello

■ **Vinchio e il bando
dei capannoni**

Come la sostenibilità
diventa metodo di
pubblica amministrazione

■ **Un altro tesoro se ne va**

Una preziosa collezione di
cimeli cinematografici
finisce a Roma

Ad Alpignano continua la
tradizione di un artigiano unico
nel suo genere, che continua
a comporre i libri a mano

A bottega da Tallone



ALESSANDRIA

ASTI

BIELLA

CUNEO

NOVARA

TORINO

VERBANO
CUSIO
OSSOLA

VERCELLI



**CAMERE DI COMMERCIO.
UN INGRESSO PRIVILEGIATO ALL'ECONOMIA REGIONALE.**

UNIONE CAMERE COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO AGRICOLTURA DEL PIEMONTE
Via Cavour 17 - 10123 Torino - Tel. +39 011 5669201 - Fax +39 011 5119144
Rue du Trône 62 - 1050 Bruxelles - Tel. +32 25500250 - Fax +32 25500259
www.pie.camcom.it

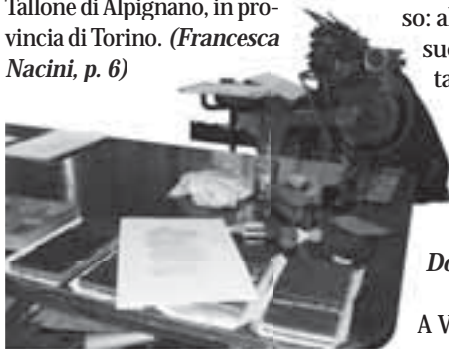


Parliamo di...



A scuola il Blando non arrivava alla sufficienza in italiano. Leggeva pochi libri, e, tra quelli, solo gialli. Le scuole di scrittura creativa nemmeno sapeva che cos'erano. Quanto al talento naturale, beh, quello lasciamo perdere. Eppure Giovanni Blandina, in arte Blando, pinerolese di trent'anni, possiede qualcosa che appartiene a ben pochi scrittori giovani come lui: il cuore. (Nico Ivaldi, p. 4)

Punzoni, casellari, pinzette, carta, inchiostri, torchi e cilindri. C'è un luogo in Piemonte dove questi oggetti danzano ancora per comporre pagine immortali, come forse solo nella bottega di Johann Gutenberg, più di cinquecento anni fa, poteva accadere: è la tipografia-casa editrice Tallone di Alpignano, in provincia di Torino. (Francesca Nacini, p. 6)



È davvero variegato l'universo dei *single*, che per il Censis sono un quarto delle famiglie italiane. Non si parla dei single truccati accuditi da sorelle stanziali, né di separati in casa. No: i single sono coloro che vivono soli, escono soli (magari con la targhetta della tintoria ancora al collo) e rincasano soli, senza nessuno a frizionarli "con unguenti coniugali" come cantava Gaber. (Marina Rota, p. 9)



Marco Maccarini è uno dei volti più noti della tivù - musicale e non solo. Simpatico guascone, classe 1976, torinese, papà del piccolo Theo di due anni, si dimostra subito socievole e disponibile ed accetta volentieri di parlare della sua città. (Giorgio Silvestri, p. 10)



Vista da fuori, la scuola media "Giovanni Verga" di Torino, quartiere Aurora, non è niente di speciale.



Però custodisce un tesoro prezioso: al terzo piano passa molte delle sue giornate Sergio Chiambaretta, proprietario e custode di una grande collezione di materiali e cimeli cinematografici. Un tesoro che però non ha trovato accoglienza in Piemonte, e finirà a Roma. (Marco Doddis, p. 11)

A Vinchio, quando decidono una cosa, la fanno per davvero. Così, l'amministrazione comunale attua un'articolata politica di sostenibilità ambientale fatta di una raccolta differenziata più che raddoppiata, pannolini ecologici, lampadine a basso consumo e l'impossibilità di costruire capannoni impattanti. (Mauro Ravarino, p. 12)



È stato inaugurato il 1° novembre 2008 in via Giordano Bruno 31 a Torino, in un'area industriale dismessa. Il Pav - Parco Arte Vivente - è parte di un piano di riqualificazione urbana, una struttura comunale gestita dalla Fondazione Torino Musei che ne ha affidato la realizzazione e conduzione all'Associazione Parco Arte Vivente-

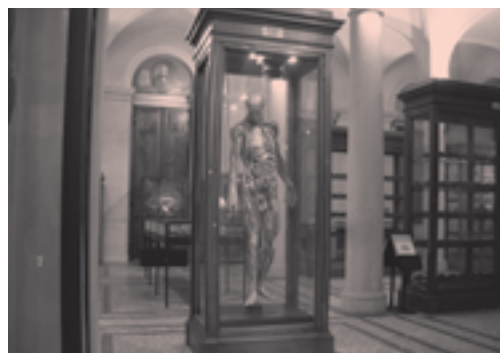
acPav, nata nel 2002 per promuovere il rapporto tra arte e natura. (Michela Damasco, p. 13)

Com'è noto, le preziosissime api sono minacciate da inquinamento e cambiamenti climatici, e il nostro pianeta avrebbe gli

anni contati se non ci fossero loro a impollinare numerose specie di piante, consentendone la riproduzione. Ma pochi sanno che esistono anche altri pericoli altrettanto insidiosi e spesso noti solo ai professionisti, come ad esempio il dilettantismo. (Giulia Dellepiane, p. 14)

Fiori ispidi, piccoli e accennati, si dispongono in file ordinate. Tutt'attorno, una bordura di fragole. Le fragole Matteo Laugero le ha piantate per far contenta Virginia, ma non è soddisfatto. Prima ne aveva certe, piccole e tardive, dolci come il miele. Il Genepy che cresce in questo campo, invece, è il cuore che tiene in piedi la vita di Palènt, questo piccolo borgo della Val Maira. (Daniela Pirani, p. 15)

Da febbraio 2007 sono tornati alla vista del pubblico i saloni, le bacheche e gli oggetti, tra cui una delle più importanti collezioni di modelli anatomici in cera esistenti al mondo, che compongono il Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando". Questo Museo contribuirà, assieme al Museo di Antropologia ed Etnografia ed al Museo di Antropologia Criminale "Cesare Lombroso", alla realizzazione del Progetto "Museo dell'Uomo". (Gabriella Bernardi, p. 17)



È uno dei generi artistici più amati, perché è (o sembra) "facile" e non c'è bisogno di una preparazione specifica o delle spiegazioni attorcigliate dei critici d'arte per capire e relazionarsi a quei quadri dai colori vivaci, quei tratti così netti, quelle scene così semplici, di immediatezza disarmante. Fino al 31 gennaio 2010 al castello di Miradolo sono in mostra



i quadri di 21 fra i maggiori artisti naïf (Irene Sibona, p. 18)

Il concettuale è quella forma d'arte che nega la necessità di produrre materialmente un'opera e pone come scopo finale dell'arte stessa non già il piacere estetico ma lo stimolare il pensiero e la riflessione. Uno dei massimi esponenti dell'arte concettuale, l'americano Lawrence Weiner, è in mostra alla Fondazione Merz fino al 10 gennaio 2010 (Alda Rosati-Peys, p. 19)



Novembre è il mese in cui Torino ospita due rassegne cinematografiche ormai storiche e dedicate al cinema dei giovani e giovanissimi.

Dal 16 al 21 il Torino Film Festival propone la sua ventisettesima edizione, per la prima volta diretta da Gianni Amelio, e dal 26 novembre al 5 dicembre è la volta di Sottodiciotto, ma il programma per le scuole dura quasi un mese, dal 20 novembre al 9 dicembre (p. 20) ■

Le lacrime del Blando

Intervista di Nico Ivaldi

A scuola il Blando non arrivava alla sufficienza in italiano. Leggeva pochi libri, e, tra quelli, solo gialli. Le scuole di scrittura creativa nemmeno sapeva che cos'erano. Quanto al talento naturale, beh, quello lasciamo perdere. Eppure Giovanni Blandina, in arte Blando, pinerolese di trent'anni, possiede qualcosa che appartiene a ben pochi scrittori giovani come lui: il cuore. Con il cuore ha scritto il primo libro, *L'errore della bellezza*, dedicato al nipote appena nato. Con il cuore ha scritto il secondo libro, *Io, una lacrima di gioia*, per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla donazione di sangue. Con il cuore (e anche tanta faccia tosta) è riuscito a convincere della bontà del suo messaggio (*Una goccia di gioia*) il cinico mondo della Formula 3 di automobilismo, e in particolare il vecchio patron Gian Carlo Minardi, le cui vetture da corsa recano il logo della Fratres, l'Associazione di donatori di sangue che Blandina ha scelto per fare da testimonial. La sua iniziativa, legata al libro e al messaggio, diventerà nel 2010 sponsor ufficiale del team FB Corse, che correrà il prossimo anno in Moto Gp. Blando, com'è nata l'idea di abbinare il messaggio della donazione con i motori?

Io sono da sempre appassionato di moto. La moto è un oggetto straordinario, per le sensazioni che riesce a regalare, ma spesso facciamo finta di non sapere, o vogliamo non credere, ai pericoli che si nascondono sotto le due ruote nelle nostre strade. Ecco il motivo per cui è nata la mia iniziativa: portare il messaggio di sensibilizzazione della donazione del sangue tra i tantissimi appassionati motociclisti. Sono felicissimo di tutto questo anche perché credo che sia la prima volta nella storia che uno scrittore riesca ad unire con un suo romanzo e con una sua iniziativa mondi così diversi quali la letteratura, il volontariato, l'automobilismo e il motociclismo per mandare un messaggio così forte.

Stai vivendo una favola: tutti ti cercano, t'intervistano, i blog impazzano. Sei diventato un personaggio. Ti attende un 2010 super eccitante dove, tra l'altro, scriverai il libro ufficiale

della stagione del team FB corse. Tutto questo come lo vivi?

Come un sogno, come un qualcosa d'incredibile. Sono emozionato, ma anche molto carico.

Ti senti uno scrittore?

Me lo sono chiesto tante volte. Se lo scrittore è colui che appassiona le persone e le coinvolge emotivamente, credo di sì, o almeno ne ho la speranza. Però scrivo istintivamente, non conosco le mode letterarie del momento e nemmeno conosco le strategie editoriali delle grandi case. Ho un mio modo personale di scrivere e quello voglio seguire.

Una lacrima è la protagonista del tuo libro, che, tra l'altro, sta vendendo benissimo. Da dove nasce una lacrima, Blando?

vita di una lacrima, e questi corrono paralleli all'incontro fortuito di due ragazzi che senza saperlo possiedono due oggetti che furono divisi da molti anni e che ricongiunti portano verso

Trent'anni, tecnico elettronico e scrittore, Giovanni Blandina ha fatto della forza dei sentimenti e dei sensi la ricetta vincente del suo successo letterario

una verità. La vita di una lacrima: l'attesa di nascere, l'ansia di scoprire se potrà essere di gioia o se sarà di dolore e il desiderio di sapere se sarà spazzata via da una mano, o se potrà vivere per intero la sua vita scorrendo su un volto. Tutti aspetti che ho cercato di intrecciare all'emozione che travolge Mattia e Lucie e che li trascina verso il loro innamoramento proprio nel momento in cui il libro termina e i due oggetti portano alla luce una sconosciuta verità. Tuttavia non sono loro i veri protagonisti del romanzo,

In che modo la tua preparazione tecnica ha influenzato il tuo modo di scrivere?

Secondo me, la voglia di evadere. Lavorare nel campo dell'elettronica ti obbliga a essere sempre concentrato, sempre pronto ad assimilare nuove tecnologie, e quindi vivi un mondo di corsa, frenetico. Allora mi sono detto: voglio ritagliarmi degli spazi miei, invece di pensare a chip, elettronica e altro; la lettura mi ha dato quel distacco che mi consentiva di abbandonare per qualche ora il lavoro e pensare a me, alla mia tranquillità.

Di cosa ti occupi esattamente nel tuo lavoro?

Ho iniziato a lavorare a 14 anni, studiavo e lavoravo con mio padre che aveva una fabbrica-carpenteria, poi sono passato alla Urmet dopo il militare, dove mi occupavo della progettazione e della realizzazione delle linee di collaudo. Da un anno lavoro come consulente in Magneti-



Tutti quanti proviamo emozioni, e queste possono essere belle o brutte. Sono loro che possono far nascere dai nostri occhi una lacrima, che può essere di gioia, o di dolore. Ho cercato di trasformare in racconto i pensieri e la

ma una lacrima. È lei la vera prima attrice.

Che tipo di scrittore ti reputi?

Beh, sono uno scrittore anomalo, di estrazione tecnologica-elettronica, lavoro in un centro ricerche.

Marelli, con un ruolo leggermente diverso perché sono metodologo di collaudo.

Se dovessi scrivere per mestiere? Credo che cadrei nella routine. Ora lo faccio solo perché mi piace.



Giovanni Blandina con Gian Carlo Minardi

Scrivere è anche una sofferenza, e per te?

È una miscela strana. Scrivo perché mi piace. Scrivo perché amo i giudizi delle persone. E poi è bello perché penso che attraverso i miei libri le persone possono conoscermi. Ma scrivere costa anche molto: ti toglie del tempo libero, ti prende, non è solo piacere. Però la sofferenza vera nasce quando finisci il libro perché conosci la realtà editoriale odierna, che smorza il tuo entusiasmo. Proposte inimmaginabili, delusioni, rifiuti, ecc. Troppe tribolazioni, nessuno investe su di te a meno che non pensi che possa far guadagnare soldi.

Perché è nata tardi la tua passione per la letteratura?

Perché ho sempre fatto altro. Da piccolo giocavo a tennis, poi crescendo iniziai a sporcarmi le mani di grasso con il mio primo motorino, tante notti passate in garage a sistemare o elaborare tutti i motorini del vicinato. A sedici anni arrivò la mia prima moto, acquistata con i soldi del lavoro pomeridiano del doposcuola. Passione che interruppi dopo quattro anni, ma che non ha mai smesso di essere viva dentro di me. L'impiego del mio poco tempo libero si era spostato verso la costruzione di impianti audio per auto. Poi a ventun anni, incominciai a viaggiare per lavoro, e il tempo a disposizione divenne veramente poco. Fu così che scoprii la lettura. Sugli aerei, sui taxi e negli alberghi ero sempre con un libro in

Gli ho semplicemente scritto una mail. Dopo aver coinvolto la Fratres per la donazione del sangue, ho pensato che mancasse un altro grande personaggio che facesse da sponsor.

Ma perché non hai scritto alla Ferrari?

Perché oggi la Ferrari non è l'uomo, è il mondo, la passione, è una realtà troppo grande. Per me la Ferrari è Enzo Ferrari. Se fosse stato ancora vivo, l'avrei contattato di sicuro. Allora ho pensato a Gian Carlo Minardi, che ancora incarna lo spirito della vecchia Formula Uno fatto dalla passione di una persona, che si è fatto vent'anni in Formula Uno e ha fatto correre per la sua scuderia grandi piloti come il neo ferrarista

Alonso, come Fisichella e Trulli. E che successe dopo l'invio di quella mail?

Che due ore dopo Minardi mi rispondeva, invitandomi ad andare a trovarlo a Faenza. E lì ho conosciuto una persona eccezionale.

Giovanni Blandina ha l'aria dell'artista maledetto: capelli lunghi, una leggera peluria che gl'incornicia il volto, gli occhi vivacissimi. Hai l'aria di uno che ha sempre vissuto in modo istintivo: o mi sbaglio?

Hai perfettamente ragione. Mi sono sempre gettato a capofitto su qualunque opportunità la vita mi mettesse a disposizione. Non dico che questo sia il modo migliore, anzi, spesso mi ha portato a fare errori e mi ha costretto a leccare dolorose ferite, ma posso veramente dire che della mia vita, io non mi sono perso un solo minuto. L'ho vissuta tutta e di sano gusto, e mai sono andato a letto una notte pensando "se solo lo avessi fatto..." È questo il messaggio che vorrei far arrivare ai miei lettori. Non rinunciare a nulla, non abbandonare nessuna idea, vorrei che credessero che i sogni esistono per cercare di realizzarli e che quando si sbaglia si può porre rimedio o poterne trarre un insegnamento.

Se il primo romanzo era raccontato da un cuore, per raccontare un amore, e questo è raccontato da una lacrima, per raccontare un'emozione, da cosa sarà raccontato il terzo, al quale stai già lavorando?

Dalla mano di un pianista per descrivere la sensazione del tatto. ■

"Io, una lacrima di gioia"

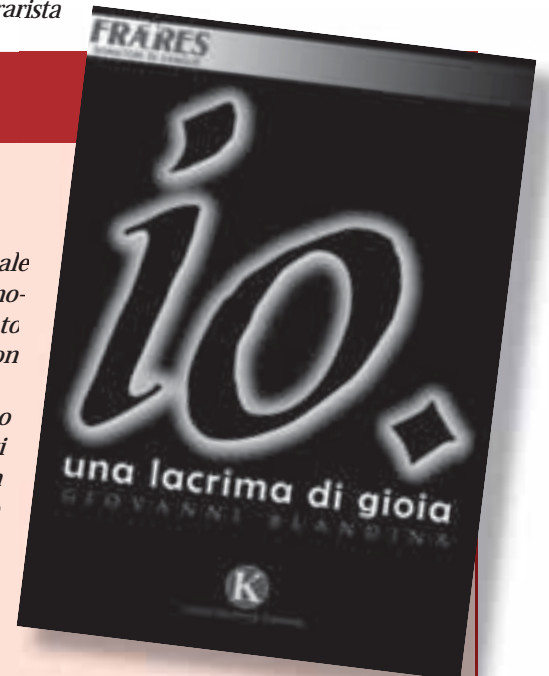
Dal primo capitolo

Vivere l'ansia di una lunga attesa. Vivere l'attesa di poter nascere e vivere l'ansia di scoprire per quale motivo sarei venuta al mondo. Non sono io la prima a dire che spesso l'attesa di un evento è più emozionante dell'evento stesso, e così per molto tempo il mio destino, incerto e imprevedibile, sarebbe stato legato a lei. L'avrei seguita in ogni suo passo, avrei vissuto il sole dei suoi giorni e avrei riposato con lei in ogni sua notte di sonno.

Lucie, era una dolce ragazza di trent'anni che viveva in una graziosa villetta a Ostia. Nel suo viso sottile i suoi occhi erano protagonisti. Due grandi pupille nocciola erano incastonate come diamanti nelle bianchissime sclere dove spesso mi specchiavo. Aveva la fortuna di essere nata e cresciuta in una ricca famiglia romana. Una ricchezza nata da tanto dolore e tanta sofferenza che tante lacrime fece versare. Lacrime ormai dimenticate, non per semplicità, ma per non farne nascere di nuove. È veramente strana la vita di una lacrima. Attende nascosta il momento di poter finalmente nascere, per poi miseramente morire dopo pochi secondi. Le più fortunate accarezzano il viso di chi le fa scorrere, le più sfortunate muoiono subito, spazzate via da una mano che non vuole che esse facciano il loro breve corso. Ogni lacrima ha una sua unicità, nasce in un preciso momento, drogata da fattori irripetibili. Alcune scorrono su un sorriso, altre su labbra tremolanti di un pianto. Alcune sono di gioia, altre di dolore.

Ecco il tormento che funestava i miei giorni. Ecco l'unica domanda che dava un senso alla mia esistenza. Frustrata da un'attesa indefinita, consapevole di nascere per morire, l'unica cosa che mi chiedevo ogni giorno era se sarei stata di gioia o di dolore...

Giovanni Blandina



Un gran bel carattere

Francesca Nacini

Punzoni, casellari, pinzette, carta, inchiostri, torchi e cilindri. C'è un luogo in Piemonte dove questi oggetti danzano ancora per comporre pagine immortali, come forse solo nella bottega di Johann Gutenberg, più di cinquecento anni fa, poteva accadere: è la tipografia-casa editrice Tallone di Alpignano, in provincia di Torino.

Tra le colline moreniche della bassissima Val di Susa, in una sala di poche decine di metri quadrati, un'intera famiglia si muove veloce tra cassette di legno e caratteri mobili, rinnovando una tradizione ormai

praticamente scomparsa dall'Italia e dall'Europa. A guidare l'impresa è Enrico Tallone, figlio del celebre Alberto che nel 1932 decise di diventare tipografo e vi riuscì talmente bene da entrare nella storia del libro. Se l'arte del comporre frasi e parole

"Preferisco morire piuttosto che vedere un errore, una pagina che non tiene", disse una volta Alberto Tallone, creatore di un'arte tipografica unica al mondo, dove la stampa di un libro è un rito che può durare anni

a mano è antica, non bisogna infatti andare troppo indietro nel tempo per raccontare l'eccezionalità di una vicenda umana e professionale che è approdata sulle rive della Dora Riparia per farsi grande in tutto il mondo.

Nato in una famiglia di artisti a Bergamo, Alberto Tallone si trasferì trentenne a Chatenay Malabry, vicino a Parigi, per mettersi a bottega dal celebre tipografo francese Maurice Darantière. Carpi tanto velocemente i segreti del mestiere da riuscire in pochi anni a rilevare l'intera tipografia con tutto il suo patrimonio di caratteri antichi e pregiati. Già alla vigilia della seconda guerra mondiale aveva pubblicato un gran numero di opere, di preziosa fattura e dal lettering puro, ormai altrove spazzato via da distrazioni liberty, futuriste, cubiste, in una parola "moderne". Il

suo laboratorio divenne negli anni Cinquanta meta irrinunciabile per artisti e scrittori come De Chirico, Ungaretti e Montale, e quando nel 1958 decise di trasferire tutta la sua arte nella dimora piemontese di sua madre era già diventato un classico, di quelli che nudità stilistica e capacità di astrazione sanno rendere imperituri.

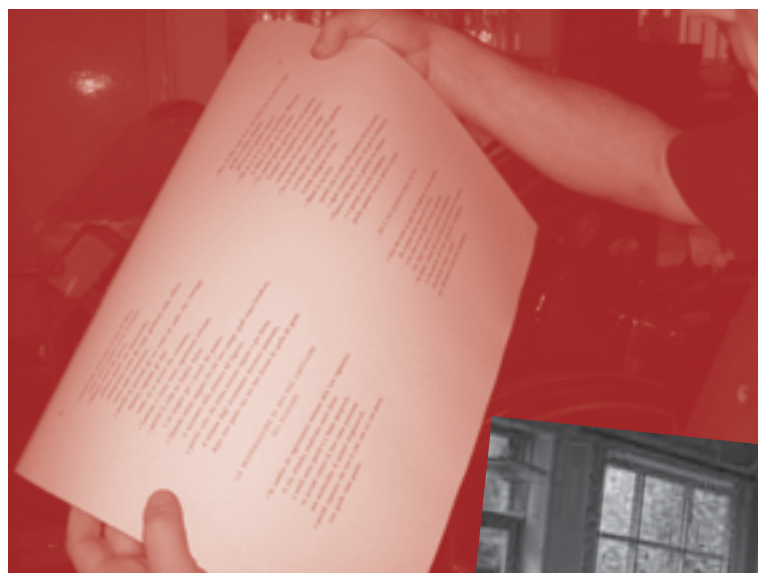
Negli occhi della famiglia Tallone di oggi - papà Enrico, mamma Maria Rosa, i giovani figli Eleonora, Elisa, Lorenzo, più un'unica dipendente, la signora Graziella - di un passato tanto importante c'è molto, ma senza spocchia. Per non morire bisogna sporcarsi le mani tutti i giorni, oliare



il colore va usato con molta parsimonia perché *"è nel bianco e nero, spiega Enrico, che c'è il contatto perfetto tra autore e lettore"*.

Pablo Neruda si innamorò di tutto questo e strinse sin dal 1962 un'amizizia forte con Alberto Tallone, insie-

tra piombo e mobili antichi, ci sono ancora molte tracce di quel singolare legame e alcune teche raccolgono altri biglietti e complimenti vergati da personaggi che hanno fatto la storia e la letteratura: c'è Charles de Gaulle e c'è Gabriele D'Annunzio, c'è Leonardo Sciascia e c'è Giovannino Guareschi, c'è addirittura Angelo Roncalli non ancora Papa ma Nunzio apostolico a Parigi. Non è mai sfuggito a nessuno di quelli che sono venuti in contatto con i Tallone, d'altronde, che nel mantenere la tradizione antica della tipografia a caratteri mobili vi è qualcosa di speciale che va ben oltre la semplice manualità, c'è un amore incondizionato per la cultura, quella che abbraccia l'opera libraria dalla ricostruzione filologica alla rilegatura artigianale, senza orpelli. L'opera talloniana si riaggancia così direttamente



con amore macchinari vecchissimi che più nessuno o quasi sa riparare, e correggere con precisione un'imperfezione perfetta che solo una produzione non seriale può regalare. Se si visita la casa-tipografia dei Tallone in piena fase di stampa, la magia del libro che nasce la si percepisce nell'aria: ci sono i cani che abbaiano come se qualcosa non andasse, c'è l'inchiostro nero che fluttua come in un'incisione di Hokusai e c'è la mano dell'artigiano-artista che va a calibrare ogni millimetro affinché alla fine ciascun segno - su una carta sempre esclusivamente di puro cotone - sia armonioso, inciso, corrispondente al progetto tipografico che poco più in là, senza alcun ausilio informatico, era stato per mesi preparato. Ogni supporto cartaceo ha il suo inchiostro, ogni inchiostro ha il suo nero e

me al quale condivise momenti felici proprio ad Alpignano: "Maestro de claridad, professor de pureza, héroe del libro" lo descrisse con uno dei suoi versi icastici e finì per consacrare una carriera già costellata di successi. Nel laboratorio piemontese,

a quella di un altro grande tipografo piemontese, Giambattista Bodoni, per il quale una pagina doveva essere regolare, uniforme, elegante, dotata di buon gusto ed elementi di incanto.



Nei trecento e più volumi pubblicati sino ad oggi dall'editore Tallone è racchiuso il pensiero bodoniano ma non solo: la carta è preziosa poiché scelta nelle più prestigiose cartiere del mondo, l'inchiostro è di qualità introvabile perché attinto da una collezione in prevalenza tedesca che risale addirittura agli anni Trenta e Quaranta, e la scelta dei testi è ricercata e costruita a stretto contatto con scrittori e curatori nel perenne tentativo di intrappolare, tra il punzone e il supporto, ogni singolo sussulto dell'anima dell'autore. Sono giunte così a pubblicazione opere speciali come le poesie inedite di Alda Merini e un racconto mai uscito del papà di Don Camillo, mentre hanno ritrovato una nuova vita addirittura i presocratici come Empedocle, Diogene o Pitagora. Tra i libri che sveltano in questa libreria delle meraviglie c'è l'indimenticato *Discurso de Stockholm* che Neruda fece stampare appositamente, in lingua originale e in italiano, quando venne insignito del Nobel per la letteratura, e ci sono dei piccoli volumi studiati per terminare a ogni singola riga perfettamente, senza neanche un a capo.

"Preferisco morire piuttosto che vedere un errore, una pagina che non tiene", disse una volta Alberto Tallone, e il figlio Enrico su questo pensiero ha costruito la sua intera vita di passione e sacrificio. Da tale lavoro sono nati anche tre tomi di un Manuale Tipografico che spiega cose come perché il bianco è essenziale per l'equilibrio di un'impaginazione o perché il Garamond, il Caslon e il Tallone, il carattere nato proprio da un progetto dell'artista bergamasco, sono tra i più leggibili e i più utilizzati in editoria.

"La tipografia è il telescopio dell'anima" spiega il capofamiglia mentre stampa un importante testo biblico che uscirà prossimamente e che è curato dal professor Salvatore Veca e da monsignor Gianfranco Ravasi. *"Qui custodiamo i caratteri originali del '500 e del '700. E nella tipografia c'è la storia della trasmissione del pensiero"*.

Ad Alpignano l'edizione di un libro dura mesi se non anni, e ogni fase è come un rito, cui partecipano tutti; quando si avvia l'antica macchina pianocilindrina del laboratorio tutto ormai deve essere perfetto e solo piccole modifiche possono essere apportate in corso d'opera. Il risultato finale sono volumi dotati di una bellezza semplice e universale, *"destinati, spiega Maria Rosa, a durare nei secoli"* e protetti da una copertina rigida non rilegata e da una scatola di cartone, di quelle *"che non se*



Alberto Tallone con Pablo Neruda nel 1964

ne fanno più". I prezzi, da 55 a 900 euro, sono elevati ma proporzionati considerato il lavoro artigianale che produce ogni singola sillaba. *"Dietro a ciò c'è una scelta precisa di Alberto Tallone"*, dicono i familiari. *"Lui voleva rendere il piacere del libro fruibile per tutti"*. E in effetti tra i clienti, che già aspettano la prossima uscita dedicata a un poeta ottantenne parigino, ci sono appassionati di tutti i ceti sociali; a loro i volumi arrivano direttamente dalla sede, attraverso librerie d'arte sparse in tutto il mondo.

O tramite il sito www.talloneeditore.it. Sì, perché l'amore per la tradizione di questa tipografia non va confuso con un rifiuto per il progresso o la meccanizzazione: la fama di Tallone passa ormai anche attraverso il web e su You Tube è addirittura visibile "Il mestiere del libro", un documentario realizzato nel 2006 da Valentina Basano della Digivi di Torino.

Sono così diventate conosciutissime pure fuori dai confini italiani e pie-

montesi le inusuali inquiline dell'officina di Alpignano, le due locomotive che Alberto e suo fratello Guido, appassionati di treni fin da bambini, acquistarono per divertimento e che incantarono un figlio eccellente di ferroviere come Pablo Neruda. Tra i due edifici che occupano il giardino di famiglia ci sono dei veri binari, lunghi una quarantina di metri, sui quali poggia, imponente, una locomotiva a vapore delle Ferrovie dello Stato, datata 1900 e prima della serie, che il più piccolo di casa, Lorenzo, sta pazientemente restaurando e che vanta tanti anni di onorato servizio sulla linea Porrettana tra Bologna e Pistoia. Poco più in là un'altra locomotiva, di fattura americana, a scartamento ridotto, utilizzata per i lavori in galleria, si porta dietro alcune carrozze che sembrano uscite da una casa delle bambole o da una ricostruzione cinematografica. Ma non è tutto: tra cespugli e alberi secolari si nascondono meraviglie del passato e del presente come quella

vecchia Citroen a trazione anteriore, ferma *"da quando lo zio Guido fece un incidente"*, i due filari di uva fragola che guidano il cammino e il gattino che miagola, al tempo stesso discreto e curioso.

A completare il quadro sembra mancare, insomma, solo un cognome piemontese, anche se le origini in qualche modo sono lì, nella provincia di Torino. La madre di Alberto Tallone era infatti Eleonora Tango, figlia del nobile partenopeo Vincenzo e nipote da parte di madre da un lato del commendatore Antonio Tarizzo Borgianni da Favria, dell'antica aristocrazia piemontese, capo divisione della Corte dei Conti e direttore dell'Ospizio di Maternità di Torino, e dall'altro di Virginia Jacquet, figlia a sua volta di Antoine, sottoprefetto del distretto di Susa in epoca napoleonica. Perciò si dice addirittura che l'Imperatore francese abbia dormito nella dimora giunta oggi ai Tallone dopo aver percorso i rami ereditari di tutta la genealogia.

A rendere questa famiglia un'esimia esponente dell'eccellenza piemontese più che il sangue è però il mestiere, l'arte tipografica stessa. *"È questa la regione più votata in assoluto in questo settore"*, dice con fierezza il figlio del fondatore. *"In questa terra s'incontrano la meccanica di precisione e la cultura dei caratteri, costruita da grandi nomi come Bodoni e Novarese. Siamo in pratica nella Prussia d'Italia, al 45° parallelo che rappresenta equidistanza e perfezione, e dove la bellezza latina e la maestosità teutonica si incontrano, e la geografia abbraccia la storia attraverso l'arco alpino più lungo del mondo"*. ■





REGIONE
PIEMONTE

ALINARI  24 ORE

BERLINO: LA LIBERTÀ OLTRE IL MURO

TORINO
SALA BOLAFFI
VIA CAVOUR 17
2 OTTOBRE
9 NOVEMBRE
2009

ORARI:
DALLE 10 ALLE 19
DA MARTEDÌ A DOMENICA
LUNEDÌ CHIUSO
INGRESSO LIBERO
TEL. 800329329

APERTURA STRAORDINARIA
LUNEDÌ 9 NOVEMBRE
NEL VENTENNALE
DELLA CADUTA DEL MURO

Beata solitudine

Marina Rota

Idealisti o narcisisti, sfortunati o manigoldi, per convinzione o per necessità: è davvero variegato l'universo dei *single*, che hanno raggiunto, per il Censis, un quarto del totale delle famiglie italiane - e rischiano di rendere incerte le prossime edizioni del Family Day. Non si parla dei *single* truccati, quelli accuditi da sorelle stanziali, ne' di coppie separate in casa. No: i *single* sono coloro che, per il Devoto-Oli, "vivono soli": escono soli, magari con la targhetta della tintoria ancora al collo, e rincasano soli, senza nessuno a frizionarli "con unguenti coniugali" come cantava Gaber. *Single*: finalmente una definizione univoca anche per le donne. Sulle torinesi sole - il cui numero è raddoppiato dal 2003 - che sgobbano sul lavoro più delle altre "perché senza impegni" e ridono fra loro anche quando va tutto storto, stona tanto l'arcigno "zitella", quanto il *tota* da contrapporre a *madamin* e *madama*, sostituito, a volte, dal temutissimo *tutùn* che, in genere riservato agli scapoli, veniva esteso

L'alloggio, il supermercato, la palestra, il ristorante, la casa degli amici: gli universi di chi vive solo per scelta o per forza

alle *tote* più stagionate e più autonome, magari dedite a qualche *coup de canapé*. La solitudine maschile, ammantata di allusioni erotiche e un po' invidiose, era invece colpita dal sarcastico *giacufumna* solo qualora gli scapoli sfoggiassero virtù tradizionalmente femminili, come cucinare e fare il bucato. Termini desueti come *desueta*, e prettamente torinese, è quella nicchia di elegantissimi signori di una certa età ai quali, data la totale riservatezza, è difficile perfino attribuire un'inclinazione sessuale. Ma che cosa significa essere *single*? In primo luogo, maggiori spese. A Torino l'affitto di un monolocale costa, in proporzione, più del doppio rispetto a un appartamento per una famiglia, con la differenza che non si condividono le spese fisse. Corteggiati dal mercato per la loro libertà di spesa voluttuaria, i *single* primeggiano nelle spese per la tecnologia, la cura

della persona, il vestiario, e gli abbonamenti in palestra, luogo di culto e di rinnovamento del corpo, quando va in crisi anche la propria immagine. In un gruppo di amici all'uscita da Sport City, ad alta concentrazione di *single*, Nina sfoggia muscoli strepitosi: "Lui era affascinato dalla mia grazia efebica. Quando mi ha lasciata mi sono iscritta al full contact. Lo rivedo per caso e mi dice "sei ben conservata, eh", neanche fossi un'oliva. Ma come osa, proprio lui, in sovrappeso, senza un dente e senza capelli?"

L'atteggiamento dei *single* appare sprecone soprattutto nel settore alimentare: circa 300 euro al mese contro i 180 delle persone in coppia. Una scelta difficile, la loro, fra il maggior prezzo delle confezioni pronte - un euro per un etto di carotine julienne, come per un chilo di carote - e lo spreco di confezioni familiari che non vengono interamente consumate. Questo forse spiega perché, mentre i supermercati milanesi sono divenuti luogo d'incontro, a Torino il *single*, con oculatezza sabauda, si concentra sui prezzi dei piatti pronti anziché distarsi con altri tipi di caccia.

I frigoriferi dei *single* si dividono in due categorie: quelli col classico mezzo limone verdastro e quelli raffinatissimi, anni Cinquanta, degli edonisti. Alcuni di loro - una

pediatra di via Napione, un avvocato del Quadrilatero - sfoggiano abilità degne di Vissani, con vini pregiati e superbi risotti che offrono agli amici, la vera famiglia dei *single*. Su di loro si riversa la loro nostalgia di focolare. Come sui cani e sui gatti, piccoli numi tutelari della casa, che condividono feste, ma anche influenze e capodanni di solitudine. Racconta Silvia: "L'ho lasciato a Natale, appena ho scoperto che dietro ai suoi "purtroppo devo tornare da mia moglie a preparare l'albero" non c'era l'albero, e neppure la moglie. Uscito da qui, veleggiava verso il suo letto solitario di via Vico, passando prima

a Porta Nuova per comprare La Stampa".

Alla fine di storie così, in cui prezioso è il conforto degli amici ("Buon per te, non ti meritava", ecc.) e inevitabile quello delle mamme ("Te l'avevo detto, io!"), aleggia il veleno della disistima. Aggravato, per le *single* di ritorno, dalla discriminazione. Mentre i *single* sono invitatissimi alle feste, spesso loro vengono ignorate dagli ex amici comuni. Lo confermano episodi sinistri, come quello dell'amica sistemata alla "tavola delle vedove" in un galà al Lingotto, elegante, evidentemente, solo nel biglietto d'invito.

Le separazioni in cui si sparge sangue anche per il soprammobile Ikea aprono scenari più desolati di quelli in cui Gloria Swanson, finalmente piantata dal poveretto sul quale aveva inferito per tutto il film, rimaneva sola, sì, ma elegantissima, davanti ai camini di sontuose ville neoclassiche. L'abbandono consumato in bilocali di periferia



contrasta dolorosamente con la *beata solitudo* confortata da schiere di colf e partite di golf. Alla fine dell'amore, non potendo cambiare la realtà, si cambia qualcosa di sé. Ricorrendo al noto chirurgo estetico della Crocetta, o almeno trasformando il look: addio ai tailleurin, e via con tenute sadomaso o da Medioevo post-atomico. Oppure sfidandosi con gli *speed date* in un locale di Piazza Statuto: maschi e femmine si parlano a turno per 200 secondi. Giulia, all'uscita: "Mi ha capita di più quest'uomo in tre minuti che il mio ex in due anni. Mi accusava di essere complicata, forse era solo tonto lui". E poi, soprattutto, il *single* viaggia, con lo spirito dei Grand



Tour del '700. La Cicci, esaurita dai tormentosi dilemmi di un uomo che c'era e non c'era, ha già percorso tutti i deserti del globo, lei che non si era mai mossa da Pecetto.

Mete abituali sono anche i non-luoghi, popolati da una folla indistinta in cui gli amanti errabondi possono trovarsi, anziché perdersi: come le chat, o come gli happy hour nel Quadrilatero, dove si risolve il problema cena e, fra mohito e musica a palla, si ritarda il momento dell'interfaccia con se stessi. Errabonda d'altronde è spesso la vita sentimentale di chi, ormai privato di incanto e incapace di apprezzarlo negli altri, può cedere all'opposta illusione di credere che il disimpegno eviti lacrime e sangue, e intreccia relazioni intermittenti e interscambiabili, estranee ad ogni senso di responsabilità verso l'altro. A proposito di viaggio: i luoghi d'incontro di maggior successo risultano i mezzi pubblici (lo confermano gli annunci sui giornaletti: "Biondina sul 66, muoio per te" - sì, ma quale biondina, quale 66?). Di certo, sono aumentati i fidanzamenti sulla tratta Chivasso-Torino, che non sarà la Manhattan-Brooklyn, la più romantica del mondo, ma dove i ritardi sono tali che si ha tutto il tempo per ammirare un bel volto chino su un libro (o, più sovente, sul cellulare). Per quante delusioni e ritardi si siano patiti, si può ancora cogliere l'incanto del viaggio e decidere di non farla scendere così, la persona con cui forse, cantandola alla De Andrè, vale la pena "di perderci un secolo in più". Meglio, insomma, conservare intelletto d'amore. Perché "la mancanza d'amore è la più abietta delle pene". Lo diceva perfino Nosferatu. ■



MTV Marco Torinese Viaggiatore

Giorgio Silvestri

Marco Maccarini è uno dei volti più noti della tivù musicale e non solo. Simpatico guascone, classe 1976, torinese, papà del piccolo Theo di due anni, si dimostra subito socievole e disponibile ed accetta volentieri di parlare della sua città.

“Devo però ammettere che nonostante io mi prodighi, ogni volta che ne ho la possibilità, per esaltare la mia città (lo faccio perché credo che sia meravigliosa!), Torino non è che mi abbia supportato un gran che. Mia madre conserva quattro o cinque articoli de “La Stampa” che mi riguardano in undici anni di carriera. Pasiensal!”

Correva l'anno 1995 e Marco, durante una vacanza in Corsica, conobbe un gruppo musicale inglese: *“Mi piacquero moltissimo e decisi di raggiungerli in Inghilterra per iniziare una collaborazione; in seguito tra fidanzate, servizio civile e Mtv, stabilmente a Torino non ci sono più stato”*. Il grande salto verso la popolarità è datato 1998: il ventiduenne Marco supera i provini che l'emittente musicale Mtv svolge in giro per l'Italia in quel periodo ed inizia la sua carriera di Vj, trasferendosi a Milano. *“Avevo superato l'ultimo provino per entrare in Mtv, venne messo in onda un promo che annunciava il mio arrivo. Una sera all'Hiroshima una ragazza dalle mani tremanti mi chiese il primo autografo della mia vita. Non avevo ancora fatto nulla! Ho capito subito quanto la televisione fosse potente, stronza... e così maledettamente affascinante”*.

A proposito di Torino: *“Ho sempre avuto la percezione che a Torino il sottobosco artistico fosse florido e*

vivace e che gli artisti locali avessero la possibilità di trovare spazi dove esibirsi o farsi conoscere quantomeno dai propri concittadini. Ne ho avuto la conferma vivendo a Milano dove, nonostante ci siano molti locali dedicati alla musica live e nonostante molti concerti di artisti internazionali o indipendenti siano organizzati qui, ci sono pochi spazi a ingresso gratuito per gli emergenti. Si ha quindi l'impressione che la musica non sia per tutti; al contrario a Torino, realtà come il Traffic (allora Pellerossa) offrono la possibilità di godersi gratuitamente splendidi concerti”.

Il Piemonte è parte integrante della vita di Maccarini, anche in virtù del servizio civile svolto in quel di Novara, per la precisione presso il manicomio: *“La mia obiezione di coscienza mi rispecchia in pieno: il manicomio! Dieci mesi nell'ospedale psichiatrico mi hanno decisamente segnato ma, devo ammettere, in positivo! I mondi fantastici che le persone con cui mi rapportavo mi regalavano, sono stati di grande ispirazione e vedere la dignità e il rispetto con cui veniva trattato caso per caso anche quando le condizioni (spesso burocratiche o familiari) non lo permettevano, mi ha fatto crescere parecchio”*.

La brillante carriera del nostro vj, presentatore nonché dj radiofonico, lo tiene spesso lontano dalla sua città, tra viaggi, studi televisivi (nel 2003 presenta il Dopo Sanremo ed il Festivalbar, cui si aggiungono le numerose trasferte per le varie edizioni di Total Request Live su MTV), ma in

cit-
spesso e volentieri, anche per la cerimonia inaugurale delle Olimpiadi invernali Torino 2006 e per scrivere e girare un cortometraggio, per il programma di Rai 3 Screensaver, nella sua ex scuola media a Torino: *“La mia famiglia è a Torino, così come i miei amici e come dico sempre, torno a riossigenarmi! Mi basta una mezz'ora sul Monte dei Cappuccini, una passeggiata al Valentino, una serata in zona Quadrilatero che mi si riapre il chakra gianduiotto! Quando non abiti più nella tua città, al ritorno tutto suscita emozione. Girando in zona San Donato*

o Parella dove sono cresciuto, ogni angolo, via o piazza riaccende una serie infinita di bellissimi ricordi. I giardinetti di Piazza Adriano per le serate a suonare la chitarra e a dire cazzate, i Murazzi per le nottate deliranti, via Garibaldi dove per anni ho suonato con il mio amico Beppe, formavamo i Cabaret Baudelaire, e la custodia della chitarra aperta per raccogliere la generosità dei passanti, la Pellerina per un'infanzia spensierata. Adoro la mia città, per restare in tema musicale se dovessi etichettarla con un genere musicale, per me sarebbe lo ska” (ottima scelta, Marco! ndr).

Nella sua città torna anche come testimonial per la giornata mondiale per la lotta all'Aids. Viene realizzato il video *Aids: se domani*. Vi prendono parte molti personaggi famosi e Marco ne è la voce narrante.

Sono oltre mille le puntate come conduttore di TRL su Mtv e tanti i personaggi internazionali intervistati: *“Credo di avere intervistato circa un mezzo migliaio di “artisti”*

(lo metto tra virgolette perché molti non si meritano neanche lontanamente questa definizione!) nazionali ed internazionali. Ricordo con piacere i due incontri con Alanis Morissette che mi ha decisamente affascinato, la gentilezza che proprio non mi aspettavo dei fratelli Gallagher, la follia magnetica dei Queens Of The Stone Age”.

In questo periodo, tornato dopo due anni a Mtv, dopo l'esperienza radiofonica a Radio Montecarlo e quella di telecronista di Sky Sport 2, dove commenta il sabato e la domenica sera i combattimenti dell'Ultimate Fighting Championship, Marco conduce “Best Driver”, un programma sulla sicurezza stradale ed a riguardo il suo pensiero è ben chiaro: *“Torino ha passato parecchi anni nel caos più totale in cui i sensi di marcia e i cantieri cambiavano continuamente, sembrava un grande esperimento sociologico per vedere a che punto sarebbero esplosi tutti! Ma il dolore, come per un parto è svanito con i risultati. Mi sembra che la viabilità e il rispetto delle regole degli automobilisti siano più che decenti. Persino la Torino-Milano comincia a sembrare una strada!”*

Viaggiare, cambiare casa, cambiare città: insomma, per fare televisione bisogna spostarsi da Torino? Perché pensi che il capoluogo piemontese sia tagliato fuori dal mondo televisivo?

“Sono purtroppo pochissime le produzioni televisive torinesi. Deduco che sia una mera questione politica di cui non conosco e neanche mi interessa, il meccanismo”.

Per concludere la chiacchierata: Torino o Juve?

“Non sono un grande calcifilo ma comunque Forza Toro!”.

Grazie lo stesso, la tua simpatia e disponibilità rimangono immutate. ■

Il Piemonte esporta anche vj come il bel Maccarini, volto notissimo in tv e apprezzata voce radiofonica. E la sua Torino? Perfetta per una colonna sonora a ritmo di ska

Tutti i musei portano a Roma

Marco Doddìs

La scuola media "Giovanni Verga" di Torino custodisce un tesoro nascosto. A dire il vero, si tratta di un tesoro un po' particolare: non ci sono luccicanti lingotti d'oro né cristallini diamanti; non è seppellito sotto terra in un forziere blindato; non serve una mappa cifrata per trovarlo, magari una di quelle arrotolate per decenni in una bottiglia o ereditate da un vecchio zio. Al massimo, se proprio non si è pratici del capoluogo piemontese, può essere necessario un meno fiabesco stradario per orientarsi nella giungla d'asfalto e giungere all'indirizzo che ci interessa: Via Pesaro, Quartiere Aurora, a due passi da Piazza Statuto.

Da fuori, la scuola non sembra rivelare indizi di quanto si cela al suo interno. È un istituto come tanti, con i suoi muri prefabbricati e gli schiamazzi dei suoi giovani avventori. C'è anche il solito custode dall'aria perennemente corrucciata, nemmeno fosse lui a dover essere promosso o bocciato a fine anno. Costui indica allo spaesato visitatore la via del tesoro: secondo piano, accanto alla Terza C. Proprio là passa molte delle sue giornate un uomo sui settantacinque anni, che di cognome fa Chiambaretta, ma per tutti è il signor Sergio. Del tesoro, egli è allo stesso tempo proprietario, custode e illustratore: non stupisce, dunque,

che la sua accoglienza sia benevola, calorosa, per nulla dragone-

trimonio, anzi, da un paio d'anni ha deciso di metterlo in mostra per tutti quelli che avessero il desiderio di ammirarlo. Così ha svuotato la sua abitazione di tutti i preziosi e li ha trasportati alla "Verga", allestendosi un suo personalissimo museo che riscuote, a suo dire, un buon successo.

Nel mondo dei collezionisti, specialmente tra chi si occupa di materiale fotografico, il nome di Chiambaretta è un'istituzione. La sua ricchezza consiste in una sterminata teoria di oggetti, alcuni dei quali rari o unici, messi insieme con certissima pazienza e inesausta passione: locandine, fotocamere, macchine da presa, pellicole, proiettori, materiale di pre-cinema. Tutto gelosamente custodito, nel cuore prima che nel suo archivio domestico. Ciascuno di quei marchingegni gli parla, gli rammenta un pezzetto della sua esistenza. E quando si siede a rievocarlo, la sua voce si fa ammaliante come quella dell'affabulatore, dell'Uomo dei Sogni.

"Ho trascorso la prima parte della mia vita tra Torino e Roma", esordisce. "Sono stato a lungo a Cinecittà e lì lavoravo in un'officina meccanica dove riparavamo di tutto, dalle macchine da presa alle moviole, dalle fotocamere ai proiettori". Il suo gusto per l'aneddoto non ha il sapore artificioso dell'immodestia, ma quello mozzafiato della magia: *"Ricordo ancora il giorno in cui Fellini prese in braccio mia figlia. Spesso lavoravo con lui perché gli fornivo le macchine da presa. E lui era così soddisfatto del mio lavoro che diceva sempre ai suoi collaboratori: Voglio quello di Torino".*

La sua attività di collezionista cominciò proprio in quegli anni e, ancor prima che una passione, fu il riflesso di un mestiere. Rac-

Torino perde un altro pezzo di storia. Finirà infatti a Cinecittà la preziosa collezione del cinefilo torinese Sergio Chiambaretta

coglieva di tutto, Chiambaretta, anche se i suoi pezzi forti erano gli oggetti fotografici e archeo-cinematografici. Tra questi spiccano una lanterna magica del Settecento, fotocamere storiche come la Rolleiflex del 1927

e la Ambrosio del 1915 usata per scattare le prime fotografie della Sindone, le macchine da presa di Segundo de Chòmone, costruite a mano dallo stesso regista spagnolo negli anni '10 e oggi praticamente introvabili. E il signor Sergio possiede circa tre milioni di negativi (ma se li tiene a casa), senza dubbio l'archivio più ricco d'Italia e tra i maggiori in Europa.

Guidando lo sguardo trasognato del visitatore, Chiambaretta rivela più volte l'importanza del lavoro artigianale che ha permesso a quegli oggetti non solo di resistere all'incedere del tempo, ma anche di essere ancora funzionanti. *"Questa moviola era distrutta",* commenta indicando il tavolo delle riparazioni. *"Pian piano la sto rimettendo a posto. Quella macchina da presa degli anni '60, invece, è talmente ben tenuta che mi viene ancora richiesta in affitto".*

Si scopre che in questo signore canavesano la vocazione collezionistica non ha prodotto unicamente un apparato di conoscenze tecniche pressoché sconfinato. La sua passione lo ha pure spinto a entrare in contatto col pubblico, affinché i suoi reperti non rimanessero degli oggetti morti ma potessero assolvere ad un'importante funzione didattica: raccontare Torino, il Piemonte, l'Italia, attraverso immagini e filmati praticamente unici. Di qui l'idea di trasferire in una scuola il suo materiale, *"così i ragazzi della Verga e altre scolaresche in visita possono calarsi nell'atmosfera di una città che non c'è più".* Di qui è nata pure una inclinazione letteraria che lo ha

portato a scrivere una decina di libri e a progettarne altri. *"Per l'ultimo avevo già pronto il menabò. Si doveva trattare di un libro sulla storia dello sport a Torino, ma l'editore, che è poi anche il presidente del Torino Calcio, non ha capito il mio progetto e non l'ha pubblicato".* Nel descrivere questa delusione, la sua espressione sorridente si tinge di una leggera vena polemica. Vena che si fa ben più marcata quando, a fine visita, gli viene posta la più logica delle domande: ma non le sembra che una scuola sia uno spazio un po' angusto per la sua collezione? Insomma, perché non esporre in un museo?



Prima di rispondere, Chiambaretta prende fiato, quasi dovesse attendere la piena di un fiume. E quando la piena arriva, dilaga in modo inarrestabile al di fuori degli argini della sua bocca: *"Ho lottato contro il Comune perché volevo fare il primo Museo Internazionale della Fotografia. La sede doveva essere in Via San Pietro in Vincoli, dove, fino al 2008, c'era la Biblioteca del Museo del Cinema. Il mio progetto però non è stato accolto. Siccome anche con il Museo del Cinema non ho dei rapporti idilliaci, ed è dunque escluso che io possa avere uno spazio alla Mole, ho deciso di trasferire tutto a Roma. A Cinecittà mi hanno concesso uno spazio per un'esposizione permanente che verrà inaugurata nel 2011".*

Congratulazioni signor Sergio per il suo sogno realizzato. Ma, d'altro canto, si ha la consapevolezza che Torino rischia di perdere un pezzo della sua storia. L'ennesimo. ■



s c a.
Non è geloso del suo pa-



La scelta ecologica di Vinchio

Mauro Ravarino

A Vinchio, quando decidono una cosa, la fanno per davvero. Davide Lajolo abbandonò il fascismo per diventare il partigiano Ulisse e comunista. Senza fare azzardati paragoni, l'attuale amministrazione comunale porta avanti un'articolata politica di sostenibilità ambientale fatta di una raccolta differenziata più che raddoppiata, pannolini ecologici, lampadine a basso consumo e l'impossibilità di costruire capannoni impattanti. E, poi, a giugno, il primo Festival del Paesaggio Agrario, che si è svolto in questo borgo di 680 anime abbarbicato su un bricco a nemmeno 300 metri d'altezza.

Siamo in provincia di Asti, al confine tra Monferrato e Langhe, a sette chilometri da Nizza, fra le colline del Barbera che aspettano di diventare Patrimonio dell'Unesco. D'altronde, il vino qui è la radice di tutto. Per Lajolo, la sua terra era come un nido: "Mio padre e mia madre mi hanno piantato radici profonde, maliarde, ancestrali, persino morbose, come

Raccolta differenziata, lampadine a basso consumo, pannolini ecologici, lotta agli sprechi. A Vinchio il futuro ecosostenibile è già cominciato

potessi respirare libero solo tra quella polvere, in quell'aria di piante amiche e alzarmi in volo seguendo la linea dritta dei filari tra le vigne".

Appena sotto il paese si incontra la Cantina Viticoltori Associati di Vinchio e Vaglio Serra, il comune vicino (280 abitanti). Quest'anno la Cantina festeggia 50 anni d'attività. Nel 1959 i soci erano 19, adesso sono 224, un milione e mezzo di bottiglie vendute all'anno. "Dall'anniversario, racconta Laura Lajolo, figlia di Davide e direttrice del festival, nasce lo spunto per organizzare una manifestazione sul paesaggio rurale. Perché a Vinchio l'attività principale è ancora l'agricoltura". Il paesaggio agrario

è costruito dal lavoro dell'uomo ed è strettamente legato alla produzione dei beni essenziali. È patrimonio culturale, estetico e simbolico, ma da decenni è a rischio, divorato dalla speculazione edilizia.

L'Istat ha rilevato che fra il 1990 e il 2005 l'Italia ha perso 3.600.000 ettari di suolo libero, tanto quanto Abruzzo e Lazio insieme, più di tre quarti della superficie del Piemonte. "Abbiamo cercato, aggiunge la direttrice, che le colline dell'Astigiano diventassero per tre giorni un microcosmo interessante su cui intessere una riflessione generale a proposito della produttività, la salvaguardia e la riqualificazione del paesaggio rurale. Non abbiamo voluto una passerella di politici, bensì un luogo di incontro tra studiosi, tecnici e cittadini". Durante il festival è stato sottoscritto un manifesto sul consumo del suolo: un invito alle amministrazioni pubbliche a considerare il suolo come un valore unico ed irripetibile. Per Carlo Petrini "bisogna prima di tutto decementificare il nostro cervello e costruire un modello politico di resistenza basato sul rispetto reciproco e non sull'avidità. La crisi deve portare alla rigenerazione e alla tutela della memoria da dove veniamo tutti: la terra".

La strada per Vinchio si alza tutta d'un tratto. Prima si passa a Montegrosso e a Mombercelli. Anche loro terre di vino, ma molto più urbanizzate. La salita verso la piazza del comune è ripida. Andrea Laiolo è il sindaco, lo fa da quando aveva 31 anni. Ora ne 36 e ha da poco iniziato il secondo mandato. Ha le idee chiare: "Il paesaggio è la risorsa più importante di Vinchio. Salvaguardarlo e valorizzarlo è l'unica carta per lo sviluppo di un paese come il nostro. Economico, turistico, ma anche umano. Parlo delle relazioni tra persone". Per fare un esempio, quattordici famiglie vinchiesi con bimbi piccoli hanno raccolto la sfida lanciata dall'amministrazione di utilizzare solo pannolini riutilizzabili. "Abbiamo fatto dei calcoli e ab-

biamo notato che si riducono i costi: 200 euro rispetto ai 1500 previsti per un bambino dalla nascita all'età del vasino. E poi, il Comune in questo modo evita la produzione di una tonnellata di rifiuti e i relativi costi di smaltimento in discarica". Sulla riduzione degli sprechi e sulla tutela dell'ambiente, Laiolo punta molto. Nel 2005 l'amministrazione ha conseguito la certificazione Iso 14001 e nel 2006 la registrazione Emas. Entrambe servono ad ottimizzare la gestione delle risorse comunali e a definire una politica ambientale, ma se la prima si rivolge all'interno della struttura amministrativa, la seconda guarda più all'esterno, alla comunicazione e al rapporto con

più costruire capannoni o prefabbricati industriali: "Ne avevamo due e ce li teniamo". In altri comuni, invece, non vogliono troppi vincoli. Ecco perché realtà importanti come Alba e Dogliani non fanno parte delle core zone (zone centrali) del progetto Paesaggi vitivinicoli per l'Unesco che, con requisiti molto rigidi, riunisce un panorama unico di tradizioni e sapori.

Tra i vigneti di Vinchio trovi ancora piante di mele e pesche, una biodiversità che alla coltura intensiva darebbero fastidio. Qui grandi agricoltori non ce ne sono, e forse certe scelte sono meno difficili, ma almeno le prendono. E non è che Vinchio viva in una cartolina ferma del tem-



i cittadini. "Ci viene richiesto un miglioramento continuo, e ormai cercare una sostenibilità su ogni aspetto della vita pubblica è diventato per noi un metodo".

Il primo sabato di maggio, in occasione della rievocazione storica della battaglia di Aleramo contro i Saraceni, sui tavoli della Sagra dell'Asparago si usano solo piatti, stoviglie e posate compostabili. Vietata la plastica. Inoltre, le lampadine in paese sono solo a basso costo e il Comune sta studiando di installare sui propri tetti un impianto fotovoltaico. Certo, non è che tutti siano sempre d'accordo con le decisioni prese. "Cambiare abitudini costa fatica e ci vuole tempo per metabolizzare". Intanto, la raccolta differenziata è passata dal 31,6% del 2005 al 74,9% del 2008. E con la variante del piano regolatore approvata non si possono

po. Il paesaggio collinare è mutato, però non ha perso il suo fascino. Se lo guardi mentre ti immergi, l'orizzonte non ha mai fine. "La mia gente - scriveva Lajolo ne *IMé* - mi sta dentro come le piante, l'erba verde, le colline, il sole rosso al tramonto". Sui percorsi collinari che lo scrittore era solito frequentare sono stati individuati tre itinerari ad anello, partendo dalla Cantina sociale: *I bricchi del Barbera* verso la frazione Noche, *I boschi dei Saraceni* nella valle del Giardino fino al torrente Tiglione, *Il mare verde* nella riserva della Val Sarmassa. Pannelli illustrativi con citazioni letterarie e guide alla lettura approfondiscono le tematiche del territorio affrontate da Lajolo. La sua memoria è custodita in un museo nel centro del paese. Non poteva chiamarsi che "Vinchio è il mio nido". ■

Un parco d'arte

Michela Damasco

È stato inaugurato il 1° novembre 2008, esattamente un anno fa, in via Giordano Bruno 31 a Torino, in un'area in cui, fino ai primi anni Novanta, c'era un'industria che produceva componenti per l'auto. "I lavori sono durati cinque anni, spiega l'artista e direttore artistico Piero Gilardi, con molti eventi e ostacoli allo sviluppo del progetto". Chi chiedeva una marcia indietro in favore di un giardino "normale", chi ancora si chiede se i costi non siano troppo elevati in relazione all'opera.

Il Pav è parte di un piano di riqualificazione urbana nell'ambito del quale sono stati realizzati un impianto residenziale e la nuova sede dell'Amiat. La società che ha costruito gli alloggi, la Gefim, aveva destinato due milioni alla creazione di un parco pubblico, divenuto poi qualcosa di più. Di fatto, è una struttura comunale gestita dalla Fondazione Torino Musei che ne ha affidato la realizzazione e conduzione all'Associazione Parco Arte Vivente-acPav, nata nel 2002 per promuovere il rapporto tra arte e natura. E il Parco, che copre una superficie di 23.500 metri quadri, si propone di essere sito espositivo all'aria aperta, museo interattivo, laboratorio, centro di ricerca attento al dialogo tra arte, scienza e natura, biologia ed ecologia. "Un servizio al tempo stesso quotidiano e di lungo periodo alla cittadinanza, che può portare a un arricchimento culturale" lo definisce Gilardi. "Un'istituzione culturale, prosegue, ha un'utilità sociale meno funzionalistica, ma misurabile per l'accrescimento della cultura sociale". Tanti nutrono ancora pregiudizi nei confronti dell'arte contemporanea, ma "il Parco è un'istituzione che guarda al futuro, è centro di ricerca dove si sviluppano ipotesi e centro di formazione del cosiddetto ecocivismo, di una cultura complessiva".

Il via ufficiale alle attività l'ha dato Trèfle ("Trifoglio") del francese Dominique Gonzalez-Foerster, prima installazione inaugurata nel luglio 2006 e poi donata alla città: un grande ambiente a forma di quadrifoglio in terra ed erba incastonato nel suolo, circondato da un muro di pietra ricoperto di edera, interamente percorribile. Pri-



ma dell'apertura del Parco, infatti, il progetto ha iniziato a rodarsi con laboratori, seminari e mostre nell'allora "Casa Canada" a piazzale Valdo Fusi e nell'ex Villaggio Olimpico.

Il Centro, costruito secondo i principi dell'architettura bioclimatica e bioecologica, per ottimizzare la qualità energetico-ambientale in termini di riduzione del consumo di risorse, è stato concepito da Gilardi e sviluppato con l'architetto paesaggista Gianluca Comencini, il gruppo di lavoro dell'acPav e l'architetto Alessandro Fassi. Modellando il terreno a collina, è stato realizzato al centro del parco un edificio semi-ipogeo, cioè semi-sotterraneo, di forma ottagonale e con il "tetto verde", a cui si accede attraverso una serra con impianto fotovoltaico. I varchi taglia-

compresi". Ovvero, sei ambienti, in un percorso a semicerchio, con sei moduli in cui il visitatore può interagire con alcuni elementi naturali proiettati e ingranditi, manipolandoli con la tecnologia e programmi informatici, in modo da esplorare colori, suoni e modificare le forme.

All'esterno, oltre al Trèfle, sono visibili, nell'ambito del progetto Village Green, altre installazioni: *La Folie du Pavdel* francese Emmanuel Louisgrand, che s'ispira ai giardini francesi del diciottesimo secolo, ancora in corso; *Pedogenesis_Orto-Arca* di Andrea Caretto e Raffaella Spagna, il cui obiettivo è costruire un orto urbano che un cittadino, estratto a sorte, può coltivare per due anni, attraverso la struttura metallica di una serra a tunnel ribaltata e una scultura-

Il PAV - Parco Arte Vivente/Centro Sperimentale di Arte Contemporanea è un luogo di ricerca e dialogo tra arte, scienza e natura



composter per la produzione di humus; *Scavo*, la più recente, della spagnola Lara Almarcegui, è una riflessione sulle diverse stratificazioni del suolo alla scoperta del passato sociale, geologico e industriale dell'area del parco. Una realtà composita.

Oltre alle installazioni, ci sono le attività educative e formative per scuole di ogni ordine e grado e per gli adulti, con la volontà di permettere la partecipazione attiva dei cittadini. E poi c'è l'Art Program, una sorta di programma artistico, che per quest'anno avrà come tema la biodiversità e nell'ambito del quale è stata appena inaugurata, all'interno della serra, la terza mostra del ciclo espositivo, *Greenhouse (Autumn)*, a cura di Claudio Cravero: attraverso i lavori di Diego Bonetto, Nicola Toffolini e Laura Viale, la collettiva vuole tracciare un paesaggio di interpretazioni del vivente, del reale e del naturale.

Una realtà dinamica, e sempre a caccia di finanziamenti. L'ideatore, anche in risposta ad alcune critiche, tende a precisare che il Comune copre i costi di struttura e personale (lo staff è composto da sette persone), non l'Art Program, e che dai 700.000 euro stanziati sia nel 2006-07, sia nel primo anno di vita del Parco, ora ha dimezzato la cifra: "Il resto arriva dagli altri nostri partner: Amiat, Compagnia di San Paolo, Fondazione Crt e Regione Piemonte, oltre a 100.000 euro sotto forma di erogazioni liberali da parte mia, e qui lavoro da volontario". Una cifra totale che ha permesso di coprire quasi interamente il budget preventivato di 1.170.000 euro per il primo anno. E le entrate? "Superano di poco il 5% dei costi di gestione" risponde sorridendo Gilardi, ma nell'ottica del servizio che s'intende dare, va bene così.

Descrivere quest'area verde a parole non è facile. Per capire davvero se e quali potenzialità abbia, vale la pena visitarla, da mercoledì a domenica. Come hanno fatto, da novembre 2008 a settembre 2009, più di undicimila visitatori, di cui più della metà paganti, dopo un avvio a entrata libera. E a chi avrebbe preferito un parco classico, magari senza recinzioni, con alberi e panchine, Gilardi ribatte: "Questo aspetto di un parco che offre alla gente ombra e riposo verrà col tempo, com'è avvenuto ad esempio per il Parc de la Villette a Parigi. E anche riguardo ai giochi per bambini, quando avremo i mezzi affideremo ai nostri artisti il compito di inventarne di nuovi". Tempo al tempo.

Info
www.parcoartevivente.it

Come stanno le api?

Giulia Dellepiane

“Dopo svariati anni in cui si sono registrati in Piemonte crescenti fenomeni di moria e di spopolamento degli apiari, il 2009 resterà nella memoria di più di un apicoltore piemontese come un’annata da ricordare. Dopo un inverno particolarmente rigido che ha comportato

Parte dal Piemonte la crociata per evitarne l'estinzione e per salvaguardare la produzione dei mieli tradizionali

anche perdite e sofferenze in più d'un apiario della nostra regione, l'avvio e primo sviluppo della stagione apistica 2009 ce li

ricorderemo. Ci voleva proprio una bella stagione come una volta!”. Con queste parole Francesco Pannella, presidente dell'Unione Nazionale Associazioni Apicoltori Italiani (Unaapi), nonché apicoltore di Novi Ligure, ha commentato l'annata 2009. Il tono è quello di chi ha vinto una battaglia, ma sa che la guerra è ancora lunga. Perché questo settore è ancora troppo poco considerato nel nostro Paese, nonostante da anni si parli continuamente del rischio di estinzione delle api in tutto il mondo.

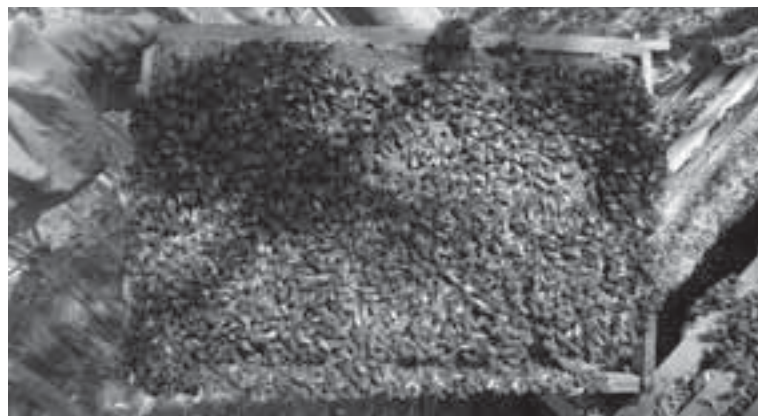
Com'è noto, questi preziosi insetti sono minacciati da inquinamento e cambiamenti climatici, e il nostro pianeta avrebbe gli anni contati se non ci fossero loro a impollinare numerose specie di piante, consentendone la riproduzione. Ma pochi sanno che esistono anche altri pericoli altrettanto insidiosi e spesso noti solo ai professionisti, come ad esempio il diletterismo. Gli apicoltori piemontesi sono in prima fila in quella che sembra una lotta impari con molti nemici che attaccano su più fronti.

La posta in gioco è anche la preservazione dei mieli tradizionali del territorio.

“La produzione più importante, dal punto di vista quantitativo, è quella di acacia”, spiega Andrea Raffinet-

ti, esperto di apicoltura e socio di Aspromiele, Associazione Produttori Miele Piemonte. “Seguono il castagno e la melata. Esistono anche mieli che nascono in montagna ed in alta montagna come il rododendro ed alcuni caratteristici polifloreali montani. Quello di tarassaco è un prodotto di nicchia che si riesce ad ottenere solo in Piemonte. In alcune zone della nostra regione si produce anche la melata di abete, che si può trovare anche nell'Abetone”.

Andrea Diale è un giovane e appassionato apicoltore che produce da anni tutti i mieli tipici piemontesi. Quando parla, si sente che è diviso tra l'orgoglio dei risultati raggiunti da una parte e dall'altra la fatica di lottare ogni giorno contro le stesse minacce: *“Un problema insidioso è quello della “reinfestazione”, che è dovuta al fenomeno naturale del saccheggio, che le nostre api effettuano durante le fasi meno produttive della stagione apistica. Gli insetti vanno a cercare alveari appartenenti ad apiari collocati nel raggio di qualche chilometro dalle nostre postazioni e in questo mo-*

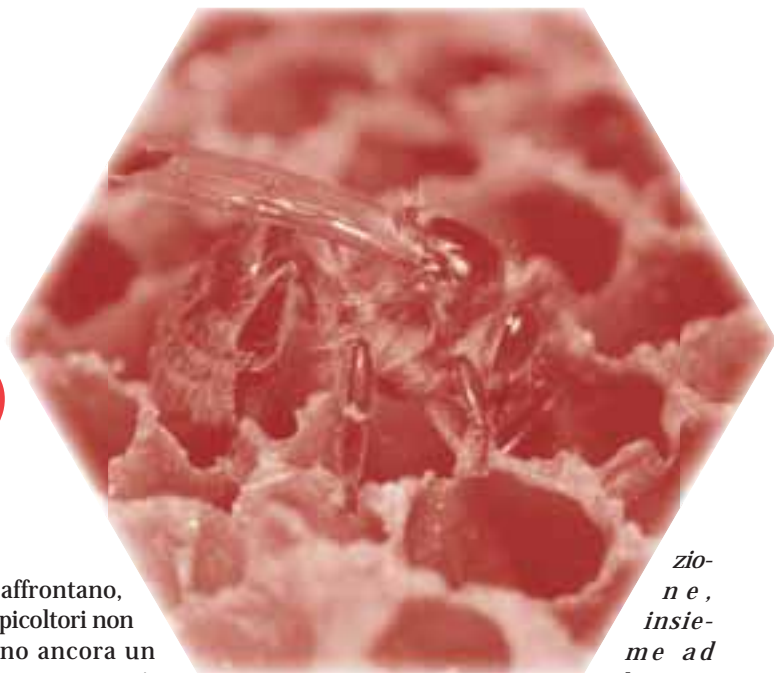


do corrono un alto rischio di imbattersi in apiari, troppo spesso di proprietà di hobbisti, che sono mal gestiti se non abbandonati in seguito all'insorgere di malattie o morie di natura varia, e che risultano così focolaio di infezione per tutti gli apicoltori nel raggio di tre o quattro chilometri”.

Nonostante le numerose difficoltà

che affrontano, gli apicoltori non hanno ancora un supporto normativo adeguato, come conferma Massimo Carpinteri, presidente di Aspromiele: *“Siamo l'unico settore agricolo a non beneficiare di alcun sostegno al reddito diretto. Eppure in Italia nel 2007 sono stati censiti ben 1.157.385 alveari, di cui 100.000 in Piemonte”.* E Diale aggiunge: *“Ad oggi l'apicoltura è l'unico tipo di allevamento a non possedere medicinali e presidi medico-veterinari registrati, efficaci per la cura o per la prevenzione delle patologie più diffuse dell'ape e della covata. L'unica pratica che al momento la legge italiana ci impone è la distruzione dell'alveare con il fuoco una volta riscontrata la malattia. Questo è assurdo oltre che irrispettoso nei confronti di questi splendidi aiutanti dell'uomo, che potrebbero essere curati con estrema facilità”.*

La costanza degli apicoltori però ha già portato a qualche successo, come la sospensione dell'uso dei neonicotinoidi in alcune colture agricole. *“Si tratta di molecole insetti-*



*zio-
ne,
insie-
me ad
altre, si è*

battuta contro questo veleno, perché la situazione stava diventando insostenibile: gli scorsi anni sono stati segnati da forti morie di api e conseguentemente si è assistito ad una pesante contrazione delle produzioni”.

In una situazione così delicata ed esposta a rischi è fondamentale non solo sensibilizzare i consumatori sul pericolo di estinzione di questi imenotteri, ma anche diffondere un'informazione corretta. Da questo punto di vista un ruolo importante è ricoperto da “La strada del miele”, iniziativa nata nel 2005. È una sorta di corridoio paesaggistico-culturale di circa 38 chilometri attraverso undici comuni lungo la dorsale delle Rocche del Roero. In ognuna delle undici tappe sono disposti punti informativi incentrati su un tema (ad esempio, a Ceresole d'Alba il miele nella storia e a Sommariva Perno l'apicoltura e la struttura dell'arnia in particolare). Nei prossimi anni il percorso sarà ulteriormente arricchito: attualmente sono in cantiere l'organizzazione di momenti dimostrativi nelle aziende apistiche, la possibilità di inserimento dell'iniziativa tra gli itinerari turistici delle Langhe-Roero e la proposta di creare un parallelo percorso di degustazione di piatti tipici a base di miele nei ristoranti della zona.

“La sfida per il futuro, conclude Pannella, è far sì che la produzione agricola sia effettivamente compatibile con l'insieme delle forme vitali, e in particolare far capire le api sono il panda del nuovo millennio”.

Il Piemonte è stato culla dell'apicoltura moderna grazie all'opera di don Giacomo Angelieri (il sacerdote alessandrino che fra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento con i suoi studi, pubblicazioni e lavoro diretto ha svolto un'azione fondamentale), e per il futuro saprà certo rispondere alle nuove sfide. ■



Genepy come Natura comanda

Daniela Pirani

Arrivando quassù, seguendo le curve strette di via Albareto si viene accolti da un odore intenso. L'odore dell'umido e del bosco, l'odore gravido della montagna. Le case del borgo si tengono strette alle colonne rotonde, alcune hanno ceduto, altre sono state recuperate da poco. Deviando un pelo dal Percorso Occitano, si apre allo sguardo un curioso paesaggio: un piccolo campo, interrotto da una strada come la rilegatura tra due pagine di un libro.

Fiori ispidi, piccoli e accennati, si dispongono in file ordinate. Tutt'attorno, una bordura di fragole. Le fragole Matteo Laugero le ha piantate per far contenta Virginia, ma non è soddisfatto. Prima ne aveva certe, piccole e tardive, dolci come il miele. Il Genepy che cresce in questo campo, invece, è il cuore che tiene in piedi la vita di Palènt, questo piccolo borgo della Val Maira.

Matteo nella vita ha fatto parecchie cose. Ha imparato a conoscere e amministrare le montagne che gli si parano attorno come fossero un'estensione della sua casa. Da giovane raccoglieva le erbe medicinali nei dirupi e nelle creste, che venivano vendute a Dronero per arrotondare il guadagno. Tuttora c'è qualche commerciante che si occupa di questo. Per chi era pratico delle montagne, questo lavoro era piuttosto normale. Ce lo si insegnava di padre in figlio come raccogliere, che cosa, dove poterlo fare. Le officinali occitane erano una moltitudine: basta interrogare anche l'amico Bartolo per avere un erbario di memorie fatte di fiori, foglie e radici. Si raccoglievano la Genziana, la Genzianella, l'Imperatoria, l'Agarico, l'Arnica Montana e molte altre, tra cui anche il Genepy. L'industria farmaceutica e quella cosmetica chiedevano a queste valli una ricchezza biodiversa non disponibile altrove.

Il Genepy è una pianta selvatica, che cresce là dove nessuno la toc-

ca. Pensare di coltivarne un campo è un progetto audace. Con il nome di *Artemisia Genepii* in realtà si designano quattro specie. La loro denominazione sta tra la scienza e la lingua della gente, dei raccoglitori che se ne riempivano le sacche. Le principali sono l'*Artemisia Glacialis* "femmina" e l'*Artemisia Vebero* "maschio", cui si accorpano l'*Artemisia Mutellina* e l'*Artemisia Nivalis*, detta anche *bleu* dai valligiani, la cui crescita è limitata alle pendici dei ghiacciai. Da queste quattro specie si tende ad escludere l'*Artemisia* femmina dalla distillazione del Genepy. Qui si apre un discorso importante: la stessa specie, cresciuta in zone diverse, non è detto sia sempre buona per farne liquore. Come il Nebbiolo, non può diventare Barolo ovunque.

In questo campo, piccolo ma desideratissimo, Matteo ha voluto riportare la biodiversità delle sue montagne. Non una specie, ma quante più possibili. Ha iniziato

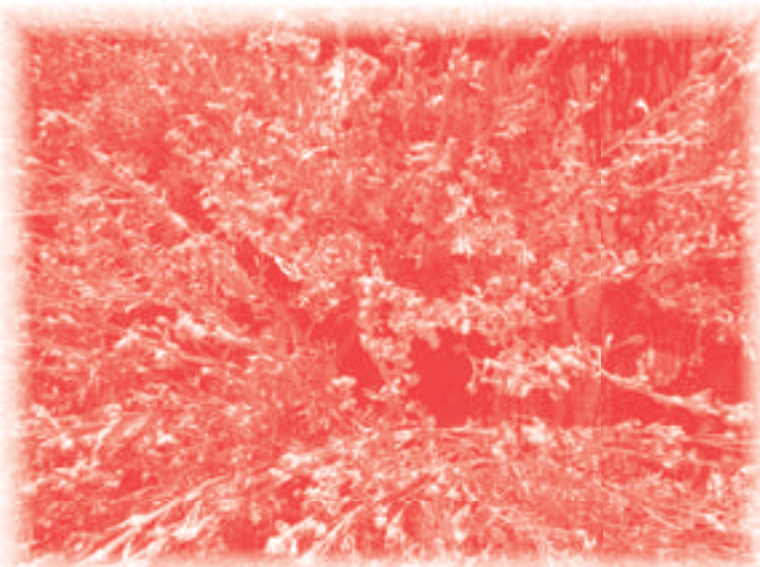
pazienza, e tentativi, tanti. Il primo anno ha seminato in un punto coperto di neve. Il secondo anno ha raccolto una multiforme assemblea di piantine, ancora sconosciute. Ha poi iniziato a distillarle, tenendo quelle più dotate.

Con candore Matteo ammette che ormai è difficile distinguere cosa sia cosa, in quella parata di fiori e foglie molto simili. Sicuramente il ristretto pool genetico si è modificato - e selezionato - rispetto alle prime piante seminate in quel campo. Esisterebbe anche una strada più facile. La conoscono molti produttori della zona e, in buona fede o no, molti la stanno intraprendendo. Un ibrido selezionato in Svizzera (colloquialmente chiamato Genepy svizzero) sembra fatto apposta per crescere nei campi. Più resistente, vigoroso, vanta l'assenza di tuione, una molecola tossica, ma solo se assunta in altissime dosi, presente in tutte le officinali. Solo che il Genepy Svizzero sa di poco. Ai bevitori affe-

Gli unici accorgimenti che Matteo adotta sono quelli dell'omeodinamica di Enzo Nastati, già a partire dagli anni '90. Non poteva essere diversamente: vivere qui è siglare un patto di mutuo rispetto tra uomo e natura. Da questo piccolo borgo in cui il sole si specchia sui tetti d'ardesia, s'impara un insegnamento prezioso: nel rapporto antropico con l'ambiente, ciò che si toglie va reso. Tutte le fasi della produzione sono seguite qui nel borgo, tranne la distillazione finale che avviene a valle, per questioni di spazio. Le dimensioni concesse dalle pendici di una montagna non sono le stesse che la Asl chiede ad un laboratorio. L'essiccatoio s'è costruito proprio qui a Palènt, per non far perdere le qualità organolettiche delle piante prima che l'essiccazione a bassa temperatura le fissi nei fiori e nelle foglie. Da queste piantine seccate si passa alla macerazione idroalcolica, che dura una trentina di giorni, e poi alla torchiatura. Infine con acqua e zucchero si aggiusta il gusto e la gradazione alcolica.

Il borgo di Palènt, Matteo e il suo Genepy lavorano il sodalizio perfetto. Il lavoro sulle erbe non solo ha riportato attenzione a questi saperi, ma ha anche smosso prima del tempo il dibattito sulla biodiversità, e sull'importanza di tenere vivo ciò che è vivo in natura, e lavorare per proteggere e non per perdere la ricchezza della Val Maira. Inoltre questo borgo, che ai primi del Novecento contava settanta residenti e ora ne conta tre, si muove attorno a questo piccolo campo, e ne acquista vita, sostegno e iniziativa. ■

A Palènt, un piccolo borgo della Val Maira, tutto ruota intorno al genepy, che qui viene raccolto e prodotto sotto la supervisione di Matteo Laugero, agricoltore



personalmente la raccolta dei semi, chiedendo anche ad altri che gliene riportassero. Ha studiato i terreni, e ha iniziato a fare le prove. Queste piante non sono domestiche. Magari nascono, ma muoiono facilmente lontane dal loro habitat, dai loro terreni ghiaiosi. C'è voluta

ziona salterà al naso un aroma un po' cartonato, niente a che vedere con la complessità aromatica che sboccia dall'infusione di così tante varietà messe assieme. Per non parlare della perdita di biodiversità: questo ibrido selezionato si diffonde e corrompe le altre specie locali.

LE ENOTECHES REGIONALI DEL PIEMONTE

Enoteca Regionale del BARBARESCO

Via Torino, 8/a
12050 Barbaresco (Cn)
Tel. 0173/635251 - Fax 0173/635942

Enoteca Regionale dei Vini della PROVINCIA DI TORINO

Palazzo Valperga di Masino
10014 Caluso (To)
Tel. 011/9894935/4 - Fax 011/9894990

Enoteca Regionale del BAROLO

Piazza Falletti, 1
12060 Barolo (Cn)
Tel. 0173/56277 - Fax 0173/560512

Enoteca Regionale di NIZZA

Via Crova, 2
14049 Nizza Monferrato (At)
Tel. 0141/793350 - Fax 0141/724683

Enoteca Regionale CAVOUR

Via Castello, 5 - Castello di Grinzane
12060 Grinzane Cavour (Cn)
Tel. 0173/262159 - Fax 0173/231343

Enoteca Regionale di CANELLI E DELLE TERRE D'ORO

C.so Libertà, 65/a - 14053 Canelli (At)
Tel. 0141/832182 - Fax 0141/851266

Enoteca Regionale del ROERO

Via Roma, 57
12043 Canale (Cn)
Tel. 0173/978228 - Fax 0173/979717

Enoteca Regionale di GATTINARA e delle TERRE DEL NEBBIOLO NORD PIEMONTE

C.so Valsesia, 112 - 13045 Gattinara (Vc)
Tel. 0163/834070 - Fax 0163/834070

Enoteca Regionale della SERRA

Via al Castello, 2 - Castello di Roppolo
13040 Roppolo (Bi)
Tel. 0161/98501/987520 - Fax 0161/987510

Enoteca Regionale COLLINE DEL MOSCATO

Piazza XX Settembre, 19 - Castello del
Busca - 12056 Mango (Cn)
Tel. 0141/89291 - Fax 0141/839914

Enoteca Regionale di ACQUI TERME

Piazza Levi, 7 - Palazzo Robellini
15011 Acqui Terme (At)
Tel. 0144/770273/4 - Fax 0144/350196

Enoteca Regionale del MONFERRATO

Palazzo Callori
15049 Vignale Monferrato (At)
Tel. 0142/933243 - Fax 0142/933243

Enoteca Regionale COLLINE ALFIERI dell'ASTIGIANO

Via Carceri, 1
14015 San Damiano d'Asti (At)
Tel. 0141/975056 - Fax 0141/9825

UN VIAGGIO PER SCOPRIRE I GRANDI VINI
PIEMONTESI ASSIEME AL FASCINO E AI PIACERI
DEI TERRITORI CHE LI PRODUCONO



REGIONE
PIEMONTE

www.regione.piemonte.it/agri
www.enotecheregionalipiemonte.it



Gabriella Bernardi

Da febbraio 2007 sono tornati alla vista del pubblico i saloni, le bacheche e gli oggetti, tra cui una delle più importanti collezioni di modelli anatomici in cera esistenti al mondo, che compongono il Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando".

Ma non è tutto. Questo Museo contribuirà, assieme al Museo di Antropologia ed Etnografia ed al Museo di Antropologia Criminale "Cesare Lombroso", alla realizzazione del "Progetto Museo dell'Uomo", sviluppato dall'Università di Torino con il sostegno della Regione Piemonte e della Città di Torino.

Facendo un po' di storia, del Museo di Anatomia si parlava da almeno dodici anni, ma solo nel 2001 è stata individuata la sede e, complice il trasferimento della Facoltà di Agraria a Grugliasco, si sono resi disponibili ampi locali all'interno dell'originario Palazzo degli Istituti Anatomici di corso Massimo D'Azeglio che, costruito a fine Ottocento, ospitava inizialmente gli Istituti di Anatomia Umana, di Anatomia Patologica e di Medicina Legale.

La collezione di oggetti che oggi compone il Museo di Anatomia Umana era nata altrove nel 1739 e nel 1898 venne spostata nell'attuale sede, subendo un riallestimento, in locali appositamente costruiti all'interno del palazzo. Nello stesso edificio, fino al 1947, si trovava pure il peculiare Museo Lombroso, che a breve vi ritornerà. Le operazioni di restauro, come afferma il coordinatore del Progetto Museo dell'Uomo, il Prof. Giacomo Giacobini, intendevano mantenere e valorizzare il più possibile l'atmosfera ottocentesca realizzata proprio in questi ambienti appositamente progettati. Per queste ragioni non è stata alterata la disposizione delle collezioni e chi ha

avuto la possibilità di visitare il museo, ad esempio durante l'edizione della Settimana della Scienza, potrà ricordare che varcare la soglia dell'ingresso era come fare un tuffo nel passato, tanto che pareva di calarsi nell'atmosfera che avvolgeva gli studenti ed i docenti di medicina di fine Ottocento, allora gli unici fruitori di quel luogo.

Sin dal 1563 a Torino si sono susseguiti nomi illustri di medici che nell'ambito della loro attività di insegnamento costituirono gradualmente un museo: dai primi preparati anatomici a una serie di modelli realizzati in cera, fino a intere collezioni, come ad esempio quella craniologica di circa 1500 esemplari. Nel 1898 il Museo fu trasferito dall'Ospedale Maggiore San Giovanni Battista (oggi Museo Regionale di Scienze Naturali)

Il Museo di Anatomia Umana di Torino è strutturato come una chiesa. Qui infatti il positivismo ottocentesco celebrava la sua incrollabile fede e sezionabilità dell'universo

cartapesta e in legno e avorio - come la raffigurazione ingrandita dell'encefalo risalente all'inizio del XIX secolo,

interamente scomponibile. E ancora calchi endocavitari in vari materiali quali cera, leghe metalliche, resina; tavole anatomiche, tra cui la collezione completa della Grande Anatomia di Mascagni, oli su tela, disegni e busti in marmo che rappresentano interessanti testimonianze degli stretti legami tra arte e scienza che hanno contrassegnato la tradizione degli studi anatomici. Il salone

con pavimentazione a mosaico può ricordare la pianta di una chiesa e i numerosi vani laterali paiono cappelle disposte lungo il colonnato che sorregge numerose volte a vela; il tutto pare voglia dire: "siete in un tempio dedicato all'uomo". E probabilmente proprio questo era il messaggio di



all'attuale ubicazione, e da allora si presenta con la stessa distribuzione delle bacheche e con gli stessi reperti che paiono cristallizzati nel tempo e nello spazio.

Gli ambienti hanno un'impronta monumentale con colonne di granito, alte volte a crociera sotto le quali si possono osservare preparati anatomici conservati a secco e in liquido, disposti in vetrine e bacheche originali; modelli anatomici in cera, in

solemnità che volevano trasmettere i curatori dell'Ottocento.

All'ingresso si è accolti da due scheletri molto particolari, quello di un nano e quello di un gigante (quest'ultimo originario del Piemonte), posti nelle teche come reliquie di santi, mentre al fondo, posta come in una cappella laterale, si trova una delle teche più grandi con i resti dello scheletro, del viso e delle sezioni del cervello del Prof. Carlo Giacomini, che fu diretto-



re dell'Istituto e Museo di Anatomia verso la fine dell'Ottocento, e dispose che alla sua morte le sue spoglie fossero donate alla scienza, scelta consona allo spirito dell'epoca, e infatti vennero utilizzate dagli studenti per le esercitazioni. Non bisogna sorprendersi troppo: all'epoca dominava lo spirito del positivismo, tutto era misurato e catalogato, e si pensava che la scienza sarebbe stata in grado di trovare ogni spiegazione e risolvere tutti i problemi.

Ma la scenografia espositiva è ancora ricca di analogie con un luogo di culto; ad esempio gli ampi bacili di marmo pregiato, all'interno dei quali sono ospitati i preparati anatomici, ricordano delle acquasantiere; oppure, guardando in alto, le lunette dipinte sui muri nelle "cappelle" laterali, che raffigurano non dei santi, ma uomini di scienza come Charles Darwin.

Al fondo della sala colpisce soprattutto una bella statua anatomica in cartapesta realizzata a Parigi nel 1830 da Auzoux, la quale rappresenta un essere umano di sesso maschile che pare stia facendo quattro passi. Quello che si vede è un uomo nudo, senza l'epidermide ed il derma, ricoperto dai muscoli e dai vasi sanguigni. Ma la vera particolarità della statua risiede nel fatto che è scomponibile, in ben 129 pezzi, perché costituita da vari strati rimovibili che permettono una visione in dettaglio dell'interno, come l'intestino, il fegato, i polmoni ed il pancreas, il tutto con un effetto particolarmente realistico e per nulla macabro.

Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando"

Corso Massimo d'Azeglio, 52

Orario

Dal lunedì al sabato ore 10-18

Domenica chiuso

Biglietti

Biglietto unico 3 euro, ingresso gratuito ogni mercoledì

Info

Tel. 0116707883

www.museounito.it/anatomia/ ■

Pittura naïf

Irene Sibona

È uno dei generi artistici più amati, perché è (o sembra) "facile" e non c'è bisogno di una preparazione specifica o delle spiegazioni attorcigliate dei critici d'arte per capire e relazionarsi a

quei quadri dai colori vivaci, quel tratti così netti, quelle scene così semplici, dal candore quasi infantile, di immediatezza disarmante. In effetti naïf proprio quello significa: ingenuo, candido, innocente; e naïf sono quegli artisti che non appartengono a particolari correnti o tendenze, né hanno una formazione artistica di tipo tradizionale o accademico, ma dipingono mossi unicamente dalla loro passione e dall'esigenza di tradurre in segno visibile le loro emozioni e la loro percezione della realtà. E siccome non sono artisti professionisti, anzi in genere provengono dal mondo operaio e contadino, "realità" vuol dire il pezzetto di mondo che hanno visto e conosciuto da sempre, e la raffigurazione di quel che si immagina possono essere contesti esotici o "altri" - vedansi le strabilianti *Giungle* del "Doganiere" Rousseau.

Proprio questo loro "dilettantismo", la mancanza di un'elaborazione teorica consapevole ha fatto sì che il termine sia stato usato sovente con sufficienza o dispregio, per indicare una supposta inferiorità di questi artisti rispetto a quelli conclamati. Niente di più falso. I pittori naïf hanno avuto e hanno le più svariate provenienze sociali, culturali e professionali, e la loro mancanza di accademia non significa che non hanno talento, ma che operano al di fuori e senza senza essere influenzati da tradizioni e convenzioni. A questi artisti è dedicata la mostra iniziata il 10 ottobre scorso al castello di Miradolo di San Secondo di Pinerolo, che presenta una selezione di opere appartenenti alla collezione Zander di Bönningheim (Germania), che con i suoi circa 4000 quadri e sculture naïf,

è la più grande in Europa. Curata da Daniela Magnetti e Francesco Poli, propone artisti che si esprimono su temi orientati per lo più sull'infanzia, la religione ed i miti, la patria e l'ambiente circostante, il mondo del lavoro, le feste, ma anche vicende politiche e storiche, problemi sociali e utopie.

Gli artisti naïf sono personaggi il cui stile è originario, inconfondibile e indipendente. "È per questo motivo, sottolinea Francesco Poli, che è sbagliato parlare, in generale, di un movimento d'arte naïf, oppure di tendenze o scuole, non solo per la grande diversità di contesti geografici, sociali e culturali, ma anche perché i naïf più veri e geniali sono personaggi isolati, che hanno sviluppato la loro vocazione creativa in chiave fortemente individuale. Ed è per questo motivo che sono stati riconosciuti come veri artisti".

Il nucleo principale è costituito dai pittori francesi e croati. I francesi includono André Bauchant, che non lasciò mai il mestiere di giardiniere per dedicarsi completamente alla pittura, una passione che in lui si accompagnava a quella per la storia e la mitologia del mondo classico greco-romano. I colori pastello, i toni vellutati e sognanti, esprimono la tenerezza e l'allegria con la quale Bauchant si avvicina ai suoi soggetti. Nato nel 1873, Bauchant inizia a dipingere nel 1916 e nel '21 espone nove quadri al Salone d'Autunno. Il suo primo acquirente è Le Courbusier, e nel '28 Diaghilev gli commissiona le scenografie di *Apollon Musagète*; negli anni la sua fama si accresce e con



C. Bombois - La gitana - 1935 - olio su tela

facendo tutti i mestieri e sfogando nei ritagli di tempo la sua passione per il disegno. Per via del fisico possente, Bombois spesso si esibiva nelle fiere di paese come sollevatore di pesi e lottatore e questo mondo, assieme a quello dei fiumi e delle chiatte, resta protagonista dei suoi quadri anche quando l'artista potrà permettersi di lasciare i lavori occasionali e dedicarsi alla pittura a tempo pieno. E non manca il più famoso di tutti, Henri Rousseau, "Il Doganiere" inizialmente deriso dalla critica (che decenni dopo, ovviamente, si contese la paternità della sua scoperta) ma il cui talento era apprezzato da Picasso e da protagonisti della cultura come Gertrude Stein e Apollinaire. Era nato nel 1844, celeberrime le sue *Giungle*, e in generale le sue atmosfere oniriche, irreali, con colori decisi e tematiche fiabesche. Nel 1910, poco tempo dopo l'esposizione de *Il Sogno*, una ferita a una gamba lo porterà alla morte per cancrena. Fra i croati ci sono Emerik Feješ, nato nel 1904 e di mestiere pettinaiolo e bottonaio, poi fresatore e tornitore, e pittore solo dal 1949. Il suo soggetto principale sono le città: monumenti famosi, edifici, scorci, spesso copiati da cartoline illustrate, ma interpretati con totale libertà compositiva, con proporzioni e prospettive non governate da logiche apparenti, colori di pura irrefrenabile fantasia. Nonostante i riconoscimenti, che sin dall'inizio degli anni Sessanta lo osannavano come uno dei massimi esponenti dell'arte naïf, continuò a condurre una vita modesta e ritirata. E Ivan Generalic, figlio di contadini

poveri, che inizia a dipingere verso i 15 anni concentrandosi sui temi legati alla realtà rurale e con accentuati elementi di critica sociale verso le ingiustizie e le disuguaglianze, ai quali progressivamente si aggiungono elementi simbolici e surreali e una generale accentuazione della componente immaginifica.

Questi sono solo alcuni degli artisti rappresentati, che complessivamente sono ventuno. Ma la mostra non si pone alcun obiettivo di ordine storico, né critico: quello che la Fondazione Cosso si ripropone è "offrire al pubblico una mostra che abbia la capacità di comunicare attraverso la semplicità, con presenze internazionali di notevole valore che oltrepassano anche i confini europei".

La spontaneità e l'istintività di questi artisti sono anche un ottimo strumento didattico, e infatti la mostra è affiancata da una ricca offerta di momenti di approfondimento e divertimento. Stretto anche il contatto e la collaborazione con le scuole e il territorio pinerolese.

Castello di Miradolo
San Secondo di Pinerolo

Orario

Martedì - domenica ore 9:30-17:30.

Lunedì chiuso

Biglietti

Intero 7 euro, ridotto 5 euro (gruppi, convenzioni, under 26 e over 65, militari). Bambini 7-14 anni 3 euro, gratuito fino a 6 anni e possessori Abbonamento Musei.

Ogni sabato e domenica navetta gratuita da Torino

Info

Tel. 0121 376545

www.fondazionecosso.it



I. Generalic - Heimkehr vom Fest - 1980 - olio su vetro

quella gli onori, ma Bauchant continua a considerarsi un contadino, e a dipingere fino ai suoi ultimi giorni (morirà nel 1958). E poi Camille Bombois, figlio di un manovratore di chiatte, nato nel 1883, che iniziò a lavorare a 12 anni

quella gli onori, ma Bauchant continua a considerarsi un contadino, e a dipingere fino ai suoi ultimi giorni (morirà nel 1958). E poi Camille Bombois, figlio di un manovratore di chiatte, nato nel 1883, che iniziò a lavorare a 12 anni

Abbastanza inclinato da rotolare

Inclined Enough to Roll

Alda Rosati-Peys

L'arte concettuale è quella forma d'arte che, detto in soldoni, parte dal presupposto che non è più fondamentale, e nemmeno necessario, avere materialmente un'opera d'arte, e che pone come scopo finale dell'arte medesima non già il piacere estetico ma lo stimolare il pensiero e la riflessione. L'arte concettuale non esprime il sen-

tire dell'artista e non persegue l'empatia, la percezione emotiva, ma si configura come un processo di pura, fredda razionalità. Si può anche vedere l'arte concettuale come un passaggio, forse l'ultimo ma non è affatto detto, in un processo ini-

ziato all'inizio del Novecento e che ha visto la progressiva eliminazione dall'arte degli elementi costitutivi sui quali per secoli si era retta. Hanno cominciato i post-impressionisti e gli espressionisti, lasciandosi alle spalle l'aspetto mimetico e naturalistico; poi i cubisti hanno cancellato la prospettiva, i futuristi hanno rinnegato il passato, gli astrattisti hanno eliminato la realtà e gli informali il concetto di forma. Gli artisti concettuali mettono in dubbio l'idea stessa di "opera" e fanno diventare arte il pensiero o l'evento. Dunque, diventa opera d'arte non già l'oggetto materiale ma il messaggio intellettuale o filosofico che trasmette; oppure lo diventa una manifestazione temporanea, *happening performance*, che si esaurisce in un arco di tempo limitato e di cui resta traccia solo nella documentazione fotografica, giornalistica o cinematografica.

Il primo a parlare di "arte concettuale" fu l'artista americano Joseph Kosuth a metà degli anni Sessanta, e l'opera che generalmente viene citata come archetipica di questa espressione artistica è la sua *Una e tre sedie*: si compone di una sedia, la fotografia di una sedia e la scritta "sedia", e lo scopo è stimolare la riflessione sui rapporti fra la realtà e la sua rappresentazione in termini di immagine e di logos.

Anticipato da movimenti quali il New Dada e la Minimal Art, il concettuale a sua volta evolve e si articola in diverse espressioni quali Land Art, Body Art, Narrative Art eccetera. In Italia, gli anni Sessanta e Settanta concettuali sono quelli dell'Arte Povera di Merz, Boetti, Kounellis, Pistoletto e altri, cioè artisti che creano partendo da elementi primari come terra e acqua, e utilizzando oggetti d'uso comune o di scarto come stracci, sacchi, scarpe, casse eccetera.

Lawrence Weiner, 67 anni, newyorkese del Bronx, è un esponente importante dell'arte concettuale e fino al 10 gennaio 2010 la Fondazione Merz presenta un progetto speciale dell'artista pensato appositamente per gli spazi della Fondazione. L'artista americano ha voluto relazionarsi con lo spazio del museo e con il lavoro di Mario Merz progettando tre grandi opere posizionate all'interno e all'esterno dell'edificio. E proprio dall'edificio, antica struttura industriale di alto valore storico e architettonico, parte la mostra, che è anche una riflessione sulla città in cui è inserita.



Come spiega lo stesso Weiner, *"Mi è venuta l'idea di un semplice fregio che, di fatto, stabilisce il tono della relazione tra il mio lavoro e il lavoro di Mario. Mette i tre lati dell'edificio in una prospettiva perfetta, lasciando che quello che io ritengo essere un edificio bellissimo si elevi nel panorama"*.

L'opera consiste di scritte collocate in tre differenti luoghi della Fondazione: sul fregio della facciata, sui cerchi posti sul pavimento della vasca esterna e su una parete centrale nella sala espositiva. Ogni frase ha una forte relazione con lo spazio in cui è installata, ma si completa con le altre a creare un unico concetto, quello della circolazione delle idee e dei significati. Così, una singola affermazione può essere illimitatamente adattata ad una miriade di forme e di lingue. Le telegrafiche

riflessioni teoriche dell'artista si posano su edifici, libri, piccoli oggetti, fino anche ad essere protagoniste di brani musicali e film.

Le opere di Weiner sono accompagnate, come di consueto, da opere di Mario Merz; tra queste, e su specifica richiesta dell'artista, è stato selezionato un grande igloo con vetri, numeri e giornali che l'artista ha così commentato: *"Per me l'igloo rappresenta da sempre una pietra miliare posta nel mondo per continuare a ricordare il conflitto tra il bizantino e il razionale. Tra l'insieme e il particolare. Quasi come se la creazione di un'opera d'arte comportasse ogni volta un forte conflitto, degno di Dante"*.

Fondazione Merz

Via Limone 24, Torino

Orario

Dal martedì alla domenica ore 11-19. Lunedì chiuso

Biglietti

Intero 5 euro, ridotto 3,50 euro (studenti, gruppi organizzati di minimo 10 persone)

Gratuito per bambini fino a 10 anni, maggiori di 65 anni, disabili e ogni prima domenica del mese

Info

Tel. 011 19719436

www.fondazionemerz.org

È il titolo della mostra che la Fondazione Merz presenta fino al 10 gennaio 2010 e che ha come protagonista Lawrence Weiner, artista americano considerato uno dei massimi esponenti dell'arte concettuale



Torino
Film Festival
e Sottodiciotto.
Novembre è il mese
delle due storiche
rassegne torinesi

Giovani e giovanissimi in Festival

Torino Film Festival 2009

Ventisettesima edizione e prima direzione di Gianni Amelio per la rassegna che continua il suo percorso di scoperta e riflessione critica sul cinema contemporaneo, i suoi linguaggi, i suoi autori, e a muovere le scelte dei curatori è sempre la volontà di promuovere il nuovo senza di perdere di vista la ricerca e l'approfondimento critico sulle tendenze e gli autori più innovativi del passato.

L'apertura è affidata all'anteprima internazionale di *Nowhere Boy*, primo lungometraggio della regista inglese Sam Taylor Wood, incentrato sugli anni giovanili di John Lennon, di cui nel 2010 si commemora il trentennale della morte. Più una dichiarazione d'amore che una semplice biografia, il film non si limita a raccontare l'adolescenza di Lennon ma riesce anche a trasportare sullo schermo la ricchezza di suggestioni che in quegli anni ne hanno alimentato il genio. Tra le novità volute dal neodirettore c'è un nuovo riconoscimento per premiare quei registi che, dall'emergere delle *nouvelles vagues* in poi, hanno contribuito al rinnovamento del linguaggio cinematografico. Il premio sarà assegnato nel corso dell'apertura del Festival a Emir Kusturica, per la qualità inventiva dei suoi film e l'assoluta originalità dello stile. Sarà attribuito anche ad una società cinematografica, l'American Zoetrope di Francis Ford Coppola, il quale sarà presente per ritirare il premio e per l'anteprima italiana del suo ultimo film, *Tetro*. Un'altra novità è il *Premio Cult. Il Cinema Della Realtà* per il miglior documentario internazionale.

Ricchissimo, come sempre il programma che prevede la proiezione di circa 220 film distribuiti fra diverse sezioni.

Torino 27 - Concorso Internazionale Lungometraggi. È la principale sezione competitiva del festival, riservata ad autori alla prima, seconda o terza opera e propone una quindicina di film di nuova produzione, inediti in Italia, senza preclusioni di generi

e linguaggi, aperta perciò anche ai documentari.

Festa Mobile. Presenta, attraverso i film più interessanti del 2009, le mode nascenti e le anteprime più curiose, le novità e i lavori recenti di autori che sono stati importanti per la storia del festival e per la storia del cinema indipendente. In quest'ambito sarà proposto un omaggio a Nicolas Winding Refn, giovane regista danese di cui saranno presentati tutti i lavori.

Italiana.doc. Un concorso di lungometraggi documentari italiani inediti, realizzati in pellicola o in video.

Figli e amanti. A cinque importanti registi italiani, diversi per età, tendenze, linee espressive e tematiche, viene chiesto di scegliere un film del passato che è stato fondamentale per la nascita della loro ispirazione e carriera. Dopo la proiezione del film, ciascuno racconterà al pubblico il proprio legame con l'opera e il suo autore.

Italiana corti. Il cortometraggio ha lingua, tempi e ritmi autonomi, e per questo il Tff ha deciso di riservargli uno spazio competitivo specifico.

Spazio Torino. I migliori cortometraggi realizzati da autori nati o residenti in Piemonte.

Onde. Punto d'incontro tra prove d'autore, tendenze di ricerca, esplorazioni di linguaggi, formati, modalità espressive, per orientarsi tra arditi sperimentismi e pulsioni narrative, percorsi di autori consolidati e giovani in cerca della propria identità.

Retrospective. Quest'anno sono dedicate a Nicholas Ray e Nagisa Oshima. Del primo verranno proiettati tutti i film diretti dal 1946 al 1973, e una selezione di quelli sceneggiati e interpretati. Innamorato dei generi, del cinemascope e del technicolor, Ray cominciò a corrodere i miti del cinema americano e a raccontare un'America sottosopra, barbara e decadente. Di Oshima si potranno vedere tutti i lungometraggi e un'ampia selezione delle sue regie televisive degli anni '60 e '70. Maestro della *nouvelle vague* giapponese, è stato il

regista della giovinezza, del tormento, della protesta, il poeta politico severo che ha raccontato i movimenti studenteschi, le contraddizioni della società giapponese, il sesso, il delitto, la fantasia, la politica.

Torino Film Festival

13 - 21 novembre

Proiezioni

Ambrosio Cinecafé
Corso Vittorio

Emanuele II, 52

Multisala

Greenwich Village

Via Po, 30

Multisala Cinema Massimo

Via Verdi, 18

Cinema Nazionale

Via Pomba 7

Biglietti

Ingresso singolo

Intero 7 euro, ridotto 5 euro

Pass Giornaliero 9-19: 9 euro

Abbonamento

Intero 75 euro, ridotto 50 euro, ore 9-19: 30 euro

Dal 3 novembre biglietti e abbonamenti si possono acquistare online sul sito del festival, dopo l'inizio della manifestazione direttamente alle casse.

Info

Tel. 011 8138811

www.torinofilmfest.org

Sottodiciotto Filmfestival - Torino Schermi Giovani

Festeggia la X edizione ed è ormai affermato come evento unico e originale nel panorama cinematografico nazionale ed europeo.

L'edizione del decennale fa riferimento al fatto che quello in corso è l'Anno Europeo della Creatività e dell'Innovazione, elementi che fin dalle origini hanno contraddistinto il Festival, nato proprio per valoriz-



zare l'inventiva degli under 18 e per creare stimolanti rimandi e connessioni tra il "cinema giovane" di ieri, oggi, e soprattutto domani.

Accanto ad anteprime, inediti, programmi e proiezioni speciali e a una sempre più ricca sezione dedicata all'animazione, ampio spazio è dato alla rivisitazione del cinema d'autore contemporaneo.

La sezione *Retrospectiva* è dedicata al regista inglese Mike Leigh, che presenzierà all'evento. Un altro ospite di fama internazionale sarà il regista-animatore russo e Premio Oscar Aleksandr Petrov, di cui si fa la prima personale italiana. Non mancano poi omaggi ad altri importanti autori, come il regista argentino Fernando Solanas e il cineasta e documentarista francese, Laurent Chevallier, entrambi presenti a Torino.

Una serata sarà dedicata alla presentazione dei *Cartoon d'Or*, i cinque cortometraggi d'autore più premiati nel 2009 nei festival europei di settore. La selezione, concessa in anteprima italiana, sarà seguita da un intervento di Bruno Bozzetto, che insieme a giornalisti, professionisti e studenti offrirà una panoramica sullo stato dell'arte dell'animazione in Italia e mostrerà inediti, animazioni

sperimentali e prodotti di qualità. La sezione *Proiezioni speciali* presenta film come "I Am Because We Are", il documentario scritto e prodotto da Madonna per denunciare la tragedia del Malawi dove povertà e Aids hanno reso orfano un milione di bambini; e poi "La Fille du RER", l'ultima opera di André Téchiné, con Catherine Deneuve e Emilie Dequenne, e il discusso "La Journée de la jupe" di Jean-Paul Lilienfeld, che segna il ritorno sulle scene di Isabelle Adjani.

Con il progetto torinese *Barriera Mobile* entrano al Festival i nuovi media con due cortometraggi girati col cellulare da una trentina di adolescenti di nove nazionalità diverse. Molti i programmi speciali. Si rinnova la collaborazione con il Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza (Cnda) - Istituto degli Innocenti, che promuove al Festival l'iniziativa *Rom città aperta*, aperto da "Io, la mia famiglia Rom e Woody Allen", della diciannovenne Laura Halilovic, vincitrice due anni fa al Concorso "Under 18 Extrascuola" di Sottodiciotto. Il programma *C'era una volta il Muro - Giovani sguardi inquieti prima dell'89*, in collaborazione con il Goethe Institut, presenta film ambientati nell'epoca precedente che mettono in scena turbamenti, amori, inquietudini, ribellioni del mondo giovanile all'ombra della

si, propone diversi lungometraggi mai distribuiti in Italia.

Sottodiciotto Animation Festival, autentica manifestazione nella manifestazione, celebra importanti ricorrenze: il compleanno dello scalognato e sfaticato per eccellenza, con *75 candeline per Paperino*, gli 80 anni di Popeye, ricordati dalla serie di corti *Aiuto, Braccio di Ferro!*. E due focus rispettivamente dedicati alla creatività animata made in France e ai lavori degli studenti della Filmakademie Baden-Württemberg. Due i programmi espressamente indirizzati ai bambini: *Sopra 18 mesi (fino a 4 anni) - La piccola talpa natalizia*, seguito delle proiezioni riservate ai piccolissimi inaugurate nel 2008 con grande successo; e *Piccoli film da un grande Festival: selezione da Clermont-Ferrand*, che propone alcuni titoli dell'ultima edizione della rassegna francese dedicata al cortometraggio.

Il consueto occhio alla musica prevede il concerto *Pagella non solo rock*, con i finalisti dell'omonima manifestazione organizzata dal Settore Politiche Giovanili della Città di Torino.

Il programma per le scuole si svolgerà dal 20 novembre al 9 dicembre. Il Concorso nazionale riservato agli audiovisivi realizzati in ambito scolastico e autonomamente dagli under 18 vede in gara circa duecento prodotti ed è un osservatorio sul



guerra fredda e della sua barriera-simbolo.

La sezione *Evergreen, il cinema senza età* presenta due film restaurati: "The Little Fugitive" e "Bugsy Malone", il primo film di Alan Parker. La pellicola è presentata in lingua originale con sottotitoli e accompagnata dalla recitazione in oversound degli studenti della Scuola della Fondazione del Teatro Stabile di Torino diretti da Mauro Avogadro.

Lo schermo giovane, consueta vetrina sui registi emergenti di altri pae-

mondo giovanile. Fra i temi ricorrenti ambiente, nuove tecnologie, stili di vita deviati, pericoli dell'anoressia.

Sottodiciotto
26 novembre - 5 dicembre
Biglietti

Tutte le proiezioni e gli eventi sono a ingresso gratuito

Info
Aiace Torino
Galleria Subalpina 30 Torino
Tel. 011 538962/5067525
www.sottodiciottofilmfestival.it ■

Berengo Gardin a Vercelli

Peggy Guggenheim, la casa, gli amici, Venezia

Fino al 13 dicembre

Vercelli, Arca - Chiesa di San Marco

La mostra, a cura di Pina Inferrera, delinea un ritratto di Peggy Guggenheim nella sua dimensione più personale e intima, sullo sfondo della Venezia degli anni '60 e '70. Qui un giovane Berengo incontra Peggy e la ritrae nella sua casa, Palazzo Venier dei Leoni, tra gli amici italiani, in compagnia di vecchi amici americani, fornendo uno spaccato di quella originale atmosfera che distinse la vita degli artisti che si riunirono intorno a Peggy nella sua nuova casa veneziana.

Il reportage del fotografo restituisce un vivo ritratto della quotidianità veneziana di quel periodo, quando la città lagunare era centro brulicante e cosmopolita, frequentato da intellettuali e artisti internazionali: è qui che nel 1948 Peggy Guggenheim decide di stabilirsi di ritorno dall'America, acquistando Palazzo Venier dei Leoni.

La mostra, sostenuta dall'amministrazione comunale, si inserisce nel percorso di avvicinamento alla terza grande rassegna sui capolavori Guggenheim, in programma da febbraio a maggio 2010, realizzata con il sostegno della Regione Piemonte e in collaborazione con la Collezione Peggy Guggenheim di Venezia. *Peggy e Solomon Guggenheim: le avanguardie dell'astrattismo*, a cura di Luca Massimo Barbero, sarà aperta al pubblico dal 20 febbraio al 31 maggio 2010. La mostra presenta un percorso che si snoda, attraverso confronti e sviluppi cronologici, tra le più grandi figure della storia dell'arte del XX secolo: da Cézanne e Seurat a Matisse, Calder, Maleevich, Kandinskij, Mondrian, Klee fino all'italiano Vedova.

Arca, chiesa di San Marco
Piazzetta San Marco 1, Vercelli
Orario
Da martedì a venerdì ore 15:30-19
Sabato e festivi ore 10-20
Biglietti
Intero 5 euro, ridotto e gruppi 3 euro
Info
Comune di Vercelli - Ufficio URP
tel. 0161 596333
arcamostre@comune.vercelli.it





Scuola Internazionale di Comics

Accademia delle Arti Figurative e Digitali



WWW.SCUOLACOMICS.IT

Corsi di Specializzazione Professionale

FUMETTO
ANIMAZIONE
ILLUSTRAZIONE
DISEGNO BASE
GRAFICA
WEB DESIGN
3D-MAYA
SCRITTURA
SCENEGGIATURA

Since 1979



-  TORINO
-  ROMA
-  FIRENZE
-  JESI
-  PESCARA
-  PADOVA
-  REGGIO EMILIA

ANNIVERSARIO

1979
2009

30 ANNI di
SUCCESSI!

**APERTE LE
ISCRIZIONI!**

TORINO: C.so Peschiera, 140/6 - **INFO:** 011.33.49.40

Gli appuntamenti di novembre



Arte in luce 2009

Fino all'8 novembre
Torino, Villaggio Olimpico

Arte contemporanea e nuove tecnologie si incontrano nei 2500 metri quadri del Villaggio Olimpico per una mostra organizzata dall'Associazione Culturale Studio Arte20.

Complessivamente, sono esposti 250 fra sculture, dipinti, elementi di design, opere architettoniche, installazioni, performance, fotografie e video d'arte, tutti appositamente creati da 130 artisti italiani e internazionali, e che hanno l'elemento-luce come soggetto primario e come materiale artistico sul quale lavorare applicando la tecnica e la sensibilità individuale.

La luce è stata anche protagonista del concorso fotografico "Luci In Feletto" che si è concluso lo scorso giugno e che ha selezionato dieci fotografi partecipanti a questa mostra: un'area dedicata ai workshop dà la possibilità ad architetti ed artisti selezionati di lavorare insieme per realizzare oggetti o installazioni confrontandosi anche con la realtà aziendale grazie alla presenza di sponsor.

Arte in Luce 2009 è anche un luogo di dibattito e confronto, e alla manifestazione partecipano anche i progetti di Urban Solutions, la mostra recentemente realizzata in Fiera Milano, che coniuga riqualificazione urbana e rispetto dell'ambiente, utilizzando nuove fonti energetiche.

Organizza la mostra l'Associazione Culturale Studio Arte20, nata nel 2009 e una delle cui prerogative è l'utilizzo di siti ex-industriali di grandi dimensioni. L'iniziativa è anche uno dei primi utilizzi post-olimpici del Villaggio Olimpico per un evento aperto al pubblico.

La manifestazione fa parte del programma "Contemporary Arts" del Comune di Torino, e sabato 7 novembre sarà uno degli eventi aperti nel corso della *Notte Bianca dell'Arte* in concomitanza con Artissima.

Villaggio Olimpico
Via Giordano Bruno 191, Torino

Orario

Giovedì - domenica ore 16-23

Info

www.arteinluce.com

Ingresso libero

Franco Garelli

Un sogno del Novecento

Fino all'8 novembre

Beinasco, ex chiesa S. Croce

La mostra è un omaggio che, nel centenario della nascita, la città di Beinasco tributa al medico-artista-insegnante che qui visse e lavorò per molti anni e che a lui ha intitolato una piazza e l'asilo nido. La mostra ricomponne alcuni degli aspetti



del percorso di Franco Garelli attraverso 46 opere tra sculture in ferro e bronzo, ceramiche, polimerici, pagine di grafica (alcune delle quali inedite), che provengono dalle collezioni pubbliche e private; inoltre, alcune opere di Garelli appartengono alla collezione permanente della GAM di Torino.

Nato a Diano d'Alba il 19 ottobre 1909 (e morto a Torino il 22 aprile 1973), Franco Garelli ha frequentato a Torino il Liceo d'Azeglio e si è successivamente laureato in Medicina. Giovanissimo, ha iniziato a "tirar su enormi figure di terra, maneggiando decine di chilogrammi di argilla". Ha modellato le argille di Albisola e Castellamonte guardando alle esperienze futuriste di Fillia, Oriani e Mino Rosso, alla creatività di Luigi Spazzapan e alla severa misura espressiva di Arturo Martini. Ha avuto la Croce di Guerra al valore militare, e ha poi esercitato la professione medica ed insegnato otorinolaringoiatria all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino. Abbandonata la medicina per la scultura, ha partecipato a molte collettive e personali in Italia e all'estero. Sono della metà degli anni Cinquanta le figure composte con rottami di ferro saldati, che rompono la tradizione plastica esprimendo l'uomo contemporaneo con "oggetti del nostro tempo: pezzi meccanici, ritagli di lamiera scartati dalle fabbriche di automobili..."

La mostra è affiancata da iniziative su vari aspetti della vita e carriera di Garelli: un ciclo di conferenze, un'installazione visiva, uno spettacolo teatrale, l'itinerario "illuminato" tra Beinasco e Torino nei luoghi delle sue opere - dal monumento ai Caduti di Beinasco alla cancellata "Sinfonia" del palazzo Rai di Torino, dalla *Figura Sha* nel cortile della GAM alla facciata della Biblioteca Civica di via della Cittadella, dai *Pannelli sul Lavoro* del Ministero Infrastrutture e Trasporti di corso Bolzano 44 alle *Figure col Sole* di corso Massimo d'Azeglio 76, sempre a Torino.

Ex chiesa di Santa Croce

Piazza Alfieri, Beinasco

Orario

Dal lunedì al sabato ore 15-19

Domenica e festivi ore 10-19

Possibilità di visite guidate la domenica ore 11:30 e 16

Info

Tel. 011 3989284

www.comune.beinasco.to.it

A est di niente

Arte contemporanea dall'Asia Centrale postsovietica

Prorogata al 9 novembre

Torino, Fondazione 107

Inaugurata il 28 maggio 2009, la mostra avrebbe dovuto concludersi il 27 settembre ma è stata prorogata fino al 9 novembre, dunque c'è ancora un po' di tempo per andare a visitare la prima esposizione allestita nello spazio della Fondazione 107.

La configurazione di una Grande Asia Centrale è tra gli eventi maggiori del nuovo millennio e questa mostra intende documentarne l'arte come un fenomeno ampio, innovativo, audace e capace di fare i conti con trasformazioni che vanno ben oltre il luogo comune della globalizzazione, permettendo il riaffiorare di antiche culture presovietiche e persino preislamiche. E infatti l'arte dell'Asia centrale sembra come sospesa tra oriente e occidente, in una perpetua ricerca d'identità "orientali" continuamente trasgredite e corrette dagli influssi "occidentali".

Le opere sono state selezionate dopo un lungo lavoro di ricognizione in tutta l'area in esame, e la mostra ha l'ambizione di essere la più completa e ampia mai tentata sull'arte contemporanea dell'Asia Centrale.

Con questa iniziativa Fondazione 107 inaugura una nuova istituzione per l'arte contemporanea in uno spazio industriale di 1.500 metri quadri nella zona dello Stadio delle Alpi. L'ideatore è l'artista Federico Piccari e la mostra è parte del Progetto 107, che prevede la costruzione di un "Centro per la Creatività" capace di progettare e dotare spazi d'attività multidisciplinare per gli artisti.

Fondazione 107

Via Sansovino 234, Torino

Orario

Dal martedì al sabato ore 16-20

Domenica ore 12-20

Biglietti

Ingresso unico 5 euro

Info

Tel. 011.4544474

www.fondazione107.it

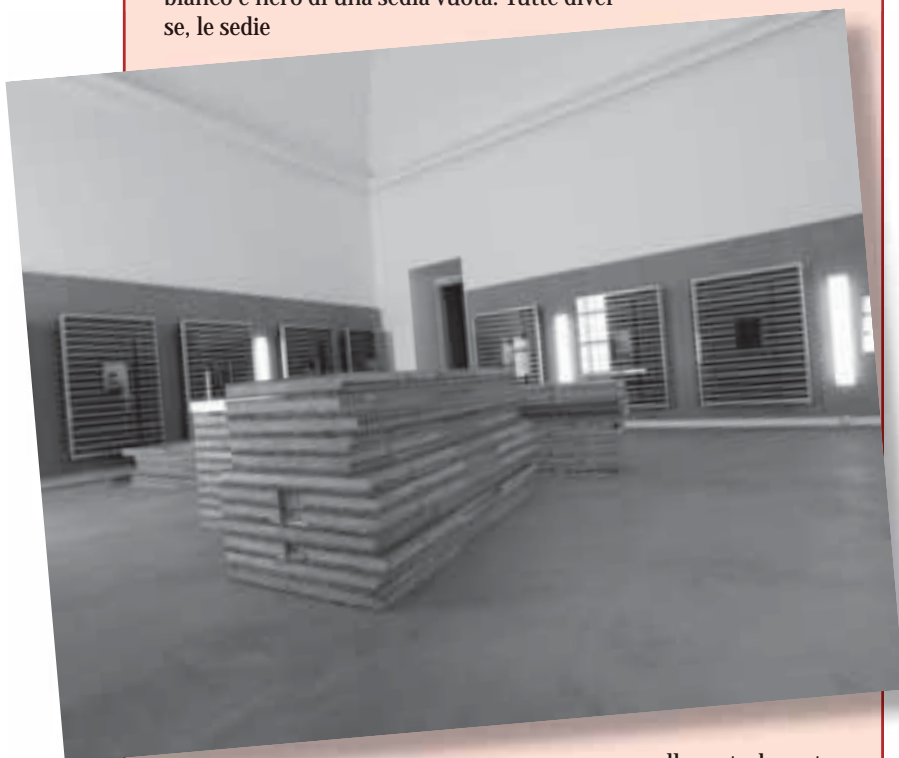


Reinhard Mucha

Un'installazione dell'artista tedesco entra nella collezione permanente del Castello di Rivoli

Il Castello di Rivoli apre al pubblico una sala interamente dedicata alla grande installazione *Mutterseelenallein* (Solitudine), 1989-2009, tra i capolavori dell'artista tedesco Reinhard Mucha, che entra a far parte della collezione permanente del Castello.

Nato a Düsseldorf nel 1950, Mucha è ritenuto tra i maggiori artisti della seconda metà del ventesimo secolo ed ha rappresentato la Germania alla Biennale di Venezia nel 1990. L'opera, creata per la prima volta a Napoli nel 1989 e poi per molti anni al Museum für Moderne Kunst di Francoforte, si compone di sedici teche e il titolo tedesco è un'espressione che indica uno stato d'animo unendo le parole "madre", "anima" e "solo". Al centro di tutte le teche, esclusa una, si vede la fotografia in bianco e nero di una sedia vuota. Tutte diverse, le sedie



sono quelle usate da custodi o stanchi visitatori di una mostra a Düsseldorf. Suggestivo un grande e profondo vuoto, la solitudine di ogni individuo, eppure celebrano anche la poesia dell'attesa. Come una persona, l'opera cresce e si trasforma nel tempo, scandisce il tempo della sua esposizione: Mucha ha aggiunto sotto le teche pareti di legno che ricordano un parquet posto in verticale. Gli elementi normalmente utilizzati negli allestimenti delle mostre d'arte (vetrine, sistemi di illuminazione, basi, ecc.) sono per Mucha i materiali stessi dell'opera. A fronte del senso di perdita della progettualità moderna e utopica, ancora dominante tra gli artisti negli anni Settanta, Mucha realizza una nuova poetica con opere create unendo materiali trovati con altri nuovi. In questo genere di opere, Mucha sottolinea il peso e il dramma della storia moderna, i suoi progetti ma anche il suo crollo. Il senso si trova proprio nel contrasto tra l'elaborata costruzione della teca e l'apparente vuoto che essa contiene. *"Nel progetto del nuovo allestimento dell'opera per la collezione del Castello di Rivoli, spiega Carolyn Christov-Bakargiev, Mucha accumula il parquet di Francoforte al centro della stanza mentre il pavimento in resina del Castello sembra ergersi sui muri dietro alle sedici teche. Le opere non esistono fuori dal tempo, scandiscono il tempo attraverso le loro trasformazioni e, di conseguenza, scandiscono il nostro tempo. Il contemporaneo non è sinonimo di effimero ma è la relazione tra le esperienze che si articolano ecologicamente nel presente. L'opera infatti è un continuo 'non finito' e Mucha intende aggiungere con il tempo un altro elemento ancora"*.



Sit Number 18: il piano sottile

Doppia personale di Anna Torriero ed Elio Torrieri

Fino al 14 novembre

Torino, Non Permanent Gallery

La doppia personale presenta una selezione di opere di due artisti che da anni fanno parte della scena artistica italiana e internazionale. Un percorso di pittura e scultura che spazia dal concettuale all'iperrealismo e approda ad una nuova gestualità astratta.

È il *piano sottile* quello che unisce e accomuna la vita e l'arte di Anna ed Elio, che percorrono iter artistici differenti ma intrisi da un comune sentire che i due artisti riescono ad esprimere con efficacia attraverso la loro arte, sicuramente anche in virtù della loro vita condivisa. Il piano sottile è quello dell'ascolto, delle percezioni, del senso intimo delle cose, delle verità nascoste tra forme e colori. Piano inteso anche come progetto di vita, intreccio, crescita insieme ma in autonomia, con mutuo rispetto e reciproca attenzione.

Anna Torriero è un'artista concettuale, in cui grazia e leggerezza si integrano con un linguaggio complesso e una tecnica consolidata. Da diversi anni partecipa ad iniziative espositive nazionali e internazionali di ampio respiro. Le opere proposte in questa mostra sono le uova di struzzo su cui interviene e le tele della serie "Io non dipingo, gioco". Maestro dell'iperrealismo, le cui opere sono state esposte oltre che in Italia a Berlino, Kiev, San Paolo e Miami, Elio Torrieri per anni ha coniugato composizione moderna e impostazione classica, creando opere di una figurazione decisa, in cui negli ultimi tempi si è inserita una forte gestualità astratta.

Non Permanent Gallery

Via Montemagno 37,
Torino

Orario

Martedì - sabato
ore 15:30-19:30
o su appuntamento

Info

Tel. 011 3724084

www.nonpermanentgallery.com

Diogene_bivaccourbano 2009

Programma di residenza per artisti

Fino al 17 novembre

Il progetto, giunto alla sua terza edizione, si pone all'interno del panorama di residenze internazionali con l'intenzione: abitare e lavorare sfruttando gli spazi interstiziali della città. Un artista, selezionato con bando di concorso, vive in uno spazio pubblico di Torino

all'interno di un modulo abitativo - il Bivacco, appunto - ricavato dalla carrozza dismessa di un tram posizionata su un tratto di binario inattivo in corso Regio Parco angolo corso Verona a Torino.

L'artista scelto per la questa edizione è il belga Nico Dockx, classe 1974, che vive e lavora ad Anversa. Il programma di residenza per artisti è realizzato grazie al contributo della Compagnia di San Paolo, della Regione Piemonte e di Arte Giovane, con il Patrocinio della Città di Torino, del Circuito Giovani Artisti Italiani e la collaborazione di Gtt, Heliant, Neube Architettura, Fondazione Spinola Banna per l'Arte. Le domande di partecipazione, pervenute per la terza edizione della residenza, sono state più di duecento.

Durante il periodo di residenza a Torino, Nico Dockx ha sperimentato una peculiare modalità di interazione con l'ambiente urbano e la sua comunità, con momenti di incontro col pubblico ed eventi collaterali organizzati dal Gruppo Diogene.

Info

www.progettodiogene.eu





Il nudo
Fra realtà e sur-realtà
Fino al 24 novembre
Savigliano, Pelledoca

Con questa mostra il Pelledoca (re-) inaugura idealmente la sua vocazione a spazio votato non solo ad esercizio commerciale, ospitando una selezione di lavori di Barbara Figlioli, che presenta una serie di opere contraddistinte da un filo conduttore: il nudo elaborato mediante due fondamentali canali comunicativi, la realtà e il suo superamento nella sur-realtà. L'impianto dei disegni/dipinti spazia dall'universo segnico michelangiolesco fino agli echi klimtiani, espressionisti e surrealisti. Un lavoro condotto con la pazienza chirurgica di chi ricerca il buon risultato, senza avere l'ansia della produzione. Una manualità felice che ha abbracciato stilismi diversi per cercare di volta in volta le risposte più adatte al tema centrale del suo operare: il corpo femminile, indagato nelle sue specificità, contemplando ogni risvolto immaginabile.

Orario

Tutti i giorni tranne mercoledì ore 18-01

Info

www.pelledoca.net

Surfanta

Fino al 30 novembre
Torino, AV Art Gallerie

La mostra vuole celebrare una delle eccellenze artistiche piemontesi, il gruppo Surfanta, e comunicarne il valore al pubblico italiano. Il movimento artistico "Surfanta" si sviluppa a Torino negli anni Sessanta e il nome è un acronimo prima di SUR-realismo e FANTAsia e poi di SUBconscia Reale FANTastica Arte. Ne fanno parte artisti come Abacuc, Camerini, Lorenzo Alessandri, Colombotto Rosso, Macciotta, Molinari e Pontecorvo e personaggi come Marianini, Ambesi e Kolosimo. La nascita del periodico omonimo permise al grup-

po la pubblicazione di scritti e opere grafiche. Furono anche organizzate mostre degli artisti in Europa e Stati Uniti assieme ad artisti olandesi, francesi e dell'Europa orientale.

La mostra negli spazi di Via Santa Giulia propone 12 opere di Lorenzo Alessandri, 5 di Abacuc, 5 arazzi di Colombotto Rosso, 8 opere di Lamberto Camerini, 6 di Mario Molinari, 2 di Giovanni Macciotta e 2 di Raffaele Pontecorvo. Quella in Via Mazzini 50 è invece riservata a Davide De Agostini con la personale *Nostalgia di un incubo*.

Orario

Sede di via Santa Giulia 14

Lunedì - venerdì ore 9:30-19

Sabato e domenica su appuntamento

Sede di via Mazzini 50

Qualunque giorno su appuntamento

Info

Tel. 011 8115112

www.artevision.it



Nuovi Arrivi/Proposte 2009

St.art me up

4 novembre - 4 dicembre

Torino, Accademia Albertina

Nuovi Arrivi/Proposte unisce due manifestazioni storiche dedicate alla creatività contemporanea. Per la sua prima edizione, a cura di Maria Teresa Roberto, la rassegna ha scelto un titolo emblematico: *St.art me up*, mutuato dalla nota canzone dei Rolling Stones. Ufficialmente datata 1981, in realtà si trattava del mixaggio di due pezzi più vecchi (*Never Stop*, un reggae inedito

venienze, storie, percorsi e linguaggi eterogenei, accomunati però dalla ricerca di una propria collocazione e dall'elaborazione di una soggettività che mai prescinde dal quotidiano intreccio col mondo esterno e con l'altro.

Da quest'anno, al termine della mostra, la Commissione Arti Visive della Regione Piemonte, composta da Luca Massimo Barbero, Andrea Bellini e Guido Curto, selezionerà due artisti e un curatore ai quali sarà offerta la possibilità di seguire un percorso di formazione in una qualificata residenza internazionale. Il curatore se-



del 1975, e *Start It Up*, la sua mutazione rock&roll del 1977). Allo stesso modo, la mostra *St.art me up* è il risultato di due progetti che convergono, e il suo significato ("mettiti in moto") è un esplicito invito a valorizzare voci, idee e percorsi nuovi, capaci di vivacizzare il panorama artistico dell'arte contemporanea.

Fino al 4 dicembre l'Accademia Albertina delle Belle Arti ospita la mostra di artisti under 35 selezionati tra quelli attivi in Piemonte e presenti nell'archivio Gai-Giovani Artisti Italiani: Cornelia Badelita, The Bounty KillART, Fatma Bucak, Francesca Ferreri e Marta Valsania. Pro-

lezionato, inoltre, sarà coinvolto nella realizzazione dell'edizione 2010 di Nuovi Arrivi/Proposte.

Alle presenze inedite dei giovani artisti e curatori sono affiancate quelle di Valentina Roselli e Massimo Spada, vincitori nel 2008 del premio Passaporto, con le loro opere più recenti. L'edizione 2009 di Passaporto si arricchisce di una nuova iniziativa che prevede, oltre alla borsa viaggio in una capitale europea, anche il sostegno concreto alla produzione artistica con l'acquisizione di un'opera di un artista selezionato che entrerà nella collezione d'arte contemporanea del Gruppo UniCredit.



Manga Impact Il mondo dell'animazione giapponese

Fino al 10 gennaio 2010

Torino, Museo del Cinema

Gli Anime sono un fenomeno che, a partire dagli anni '70, con l'affermazione planetaria dei Manga (insieme estetica e commerciale), ha rappresentato una sorta di rivoluzione culturale, ma poco analizzata (soprattutto in Occidente) nei suoi molteplici e complessi aspetti. Uno stile e una filosofia che hanno dato vita ad un produzione di larghissima diffusione che sempre più si conferma fenomeno di massa.

Un articolato programma di iniziative ripercorre la storia degli Anime attraverso oggetti di merchandising, manifesti, film, serie televisive, fumetti, giocattoli e molto altro ancora, fornendo ampia materia di riflessione per tutti e un'imperdibile occasione per gli appassionati di vedere o rivedere quelli che sono ormai considerati classici del genere, insieme a numerosi inediti.

La mostra è allestita al Museo Nazionale del Cinema di Torino e sulla cancellata esterna della Mole Antonelliana, sede del museo. Nell'Aula del Tempio trovano posto più di settecento tra *tin toys* (giocattoli di latta), *chogokin* (giocattoli in metallo pressofuso, vinile e plastica), *jumbo-machinder* (robot giocattolo in poliuretano di altezza superiore ai 60 cm.), *action figures* (i pupazzi che riproducono, in dimensioni e forme diverse, i protagonisti delle serie più popolari) provenienti direttamente dagli studios giapponesi e da collezionisti privati, nella quasi totalità inediti in Italia. A completamento dell'esposizione anche dischi in vinile con le sigle delle edizioni italiane dei cartoni, album di figurine delle serie televisive, materiale promozionale, disegni originali e oggettistica.

Sulla rampa elicoidale sono esposti un centinaio tra *cells* (singoli fotogrammi dipinti su acetato trasparente che, sovrapposti, creano la sensazione del movimento), *storyboard* (i disegni preparatori che consentono la realizzazione delle singole inquadrature dei film d'animazione), *silhouettes*, *collages*, una quarantina di manifesti di film giapponesi e italiani (alcuni risa-

lenti agli anni '30 e appartenenti alle collezioni del National Film Center di Tokyo), studi su personaggi e relative regole di riferimento per disegnarli. La cancellata esterna della Mole Antonelliana ospita 14 pannelli bilingue che ripercorrono per immagini i temi più importanti della storia dell'animazione giapponese, mentre una gigantografia tridimensionale (6,50 metri di altezza), è collocata nei giardini antistanti la Mole. Il pupazzo gonfiabile riproduce le fattezze di Mariko, co-protagonista dell'ambizioso progetto crossmediale in fase di realizzazione da parte di Enarmonia, lo studio di cinema d'animazione di Torino, che ha realizzato anche l'immagine guida della mostra.

Fino al 19 dicembre la Bibliomediateca del Museo ospita una serie di incontri con scrittori e registi e un ciclo di proiezioni di serie televisive di animazione giapponesi.

Info

www.museocinema.it

Cocktail by Andy

Fino al 17 gennaio 2010

Torino, Galleria Mar&Partners

Questo artista estroso e poliedrico si moltiplica tra musica, arti visive e design interpretando coerentemente il credo della cultura pop, fatta di commistioni e sovrapposizioni, da vivere

e assaporare, che arriva direttamente e usa ogni mezzo.

Andy è diplomato all'Istituto d'Arte di Monza e specializzato in grafica pubblicitaria e illustrazione all'Accademia delle Arti Applicate a Milano; in contemporanea ha sviluppato la sua attenzione nei confronti della musica, in particolare sax e sintetizzatori, collaborando al progetto musicale *Blu-vertigo*. Poi ha deciso di unire le sue diverse anime artistiche iniziando a dipingere grandi quadri su tela con stile tra il fumettistico e il fluo, realizzando pezzi di design grazie alla trasformazione di oggetti classici in soggetti che parlano una lingua contemporanea, e donando nuova vita e personalità a complementi d'arredo a cui la nostra vista aveva fatto l'abitudine. Nel frattempo ha composto colonne sonore per la danza contemporanea e il teatro ed ha suonato la musica new wave anni 80 nei club o le piazze come dj.

Il binomio artista-musicista è piuttosto usuale in Inghilterra e in America (da Yoko Ono a Patti Smith, da Brian Eno a Bob Dylan) mentre in Italia c'è una linea invisibile di demarcazione che separa i ruoli e che Andy ha deciso di attraversare.

La mostra *Cocktail*, curata da Francesco Poli, ha portato a Torino una trentina di opere di Andy, molte delle quali *site specific*, ma la chicca più grande è un modello di 500 Fiat totalmente customizzata da Andy, in esposizione al Mirafiori Motor Village per tutta la durata della mostra.

Galleria Mar & Partners

Via Parma 64, Torino

Orario

Martedì - venerdì ore 15:30-19:30 o su appuntamento

Info

Tel 011 854362

Il miramondo

Fosco Maraini, 60 anni di fotografia

Fino al 24 gennaio 2010

Chivasso, Museo Clizia

Curata e promossa dal Gabinetto G.P. Vieusseux di Firenze in collaborazione con Fondazione 900, la mostra è stata presentata a Chivasso in occasione della VI edizione del Festival Internazionale di Letteratura "I luoghi delle parole" (19-25 ottobre).

Fosco Maraini, grande intellettuale e filosofo nato a Firenze nel 1912, scoprì il fascino della fotografia giovanissimo esponendo a soli 18 anni alla Mostra Nazionale di Fotografia Futurista di Roma. Il viaggio fu la sua condizione di vita e la fotografia divenne per lui una sorta di diario dei ricordi dei luoghi lontani e ancora ai più sconosciuti che visitò; in particolare il Giappone, dove visse a lungo,



ma anche Turchia, Israele, Pakistan, India, Nepal, Thailandia, Cambogia, Cina e Corea.

La mostra offre una visione inedita sul mondo, la natura e l'universo umano al quale Maraini guarda con curiosità e tenerezza; le immagini, di eccezionale potenza evocativa, sono sovente accompagnate da un titolo e da commenti che ne rafforzano il significato.

A Chivasso è esposta una selezione di centoquaranta immagini in bianco e nero e a colori, una raccolta di fotografie suddivise secondo cinque temi universali: *Paradossi, sorprese, allegrie, Luoghi, climi, orizzonti, Volti, gesti, profili, Strade, incontri, occasioni, Fedi, riti, speranze*.

A dimostrazione del fatto che l'unicità dell'uomo e la forza dei suoi sentimenti travalica le montagne e annulla le frontiere; e dunque i sorrisi così come le smorfie di fatica, la gioia così come il turbamento sono gli stessi dal Giappone alla Turchia, in Italia come in Pakistan.

Palazzo "Luigi Einaudi"

Lungo Piazza D'Armi, 6

Chivasso

Info

Tel 011 9103591

www.fondazione900.it





**L'assenza dei confini/
L'essenza dei confini**
L'Europa tra vecchie e nuove frontiere

Fino al 17 gennaio 2010

Torino, Museo della Resistenza

La mostra si collega alle iniziative per il ventennale della caduta del Muro di Berlino, emblema dell'idea di confine nel Novecento, e rappresenta attraverso immagini, testi e materiali multimediali il tema della ridefinizione dei confini dalla Seconda Guerra Mondiale a oggi, confini geografici quanto culturali, religiosi e sociali determinati dall'immigrazione più recente.

La mostra si articola in due sezioni. Una, dal titolo *Border-lines*, pone l'accento sul confine nell'area geografica delle ex frontiere tra gli stati nazionali, che separano l'Italia dai paesi dello spazio Schengen.

L'altra, dal titolo *Border-lives*, analizza un moderno spazio di confine, quello del Cie, Centro di Identificazione ed espulsione (ex Cpt) di Torino. Per questa sezione della mostra gli autori sono entrati nel Cie di Torino a raccogliere le testimonianze dirette degli ospiti.

Le due situazioni di confine, lo spazio Schengen e il Cie, non sono slegate e rappresentano piuttosto due lati della stessa medaglia, una realtà unica giocata sul binomio chiusura/apertura che sembra essere la cifra caratteristica di quest'epoca di grandi mutamenti.

Le fotografie e i testi in mostra fanno risaltare l'idea di un'Europa che da un lato apre le proprie frontiere ai cittadini comunitari inglobandoli in una comunità più ampia e dall'altro chiude le porte ai cittadini extracomunitari che di quella comunità cercano di far parte.

Il percorso espositivo conduce il vi-

sitatore dall'apertura, suggerita dall'immagine di un cartello doganale in disuso nei pressi di una frontiera, alla chiusura che contraddistingue invece la sezione sul Cie di Torino. Dalle frontiere abbattute si viene naturalmente condotti verso lo spazio delle frontiere ri-tracciate.

Attraverso le immagini, i testi e le interviste audio-video proposte in mostra, viene data visibilità e voce alle storie personali di chi vive in ex zone di confine, e a persone alle quali viene negata la possibilità di passare al di là della linea rossa che separa l'Europa dal mondo.

La sala conferenze del Museo ospiterà un ciclo di incontri, proiezioni e spettacoli (per il pubblico adulto e per le scuole) che affronteranno l'idea di confine con linguaggi e da punti di vista differenti.

L'iniziativa si inserisce all'interno della manifestazione *Il muro caduto. Berlino 1989-2009* promossa dalla Regione Piemonte, una rassegna di eventi che comprende mostre, film, spettacoli, incontri e reading in programma dal 24 settembre al 10 dicembre 2009.



Museo Diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà

Corso Valdocco 4/A, Torino

Orario

Martedì - domenica ore 10-18

Giovedì ore 14-22

Lunedì chiuso

Info

Tel 011 4363470

www.museodiffusotorino.it

Ingresso libero

Berlino, la libertà oltre il Muro

Fino al 9 novembre alla Sala Bolaffi

Il 9 novembre 1989 si abbatte il muro di Berlino, simbolo della guerra fredda, bastione di cemento precompresso di quaranta chilometri continuamente ampliato e rafforzato, sempre presidiato.

A vent'anni dalla caduta una grande mostra promossa dalla Regione Piemonte e da Alinari 24ORE, e curata da Uliano Lucas, ne ripercorre la storia attraverso ottanta immagini dell'agenzia fotografica Ullstein Bild e fotografie di archivio del quotidiano "Süddeutsche Zeitung".

Le immagini mostrano il filo spinato che divideva la città prima del muro, le finestre murate delle case che davano sulla zona ovest, le morti e i tentativi di fuga, i saluti fra le famiglie divise, le proteste ufficiali e popolari nella Berlino Ovest contro la sua edificazione o per il suo abbattimento, così come i murales che iniziano a colorare di aspettative le pareti occidentali del muro negli anni Ottanta fino alla caduta del regime comunista nella Ddr nel novembre dell'89, con la grande festa popolare che celebra l'evento, l'apertura delle frontiere, la gente finalmente libera di circolare, e le bandiere che sventolano fra la folla con la definitiva riunificazione delle due Germanie nel '90.

Attraverso il linguaggio crudo di una fotografia di cronaca tutta concentrata sullo spazio fisico del muro, sulla retorica della divisione così come su quella dell'unificazione, la mostra restituisce il clima di una città sotto assedio; materializza, rievocando i muri di recinzione di un lager-gulag la reclusione in cui era costretta metà Europa, sintetizza l'asfissia della guerra fredda e contemporaneamente, come dimostrano le foto che mettono a confronto diversi luoghi della città prima e dopo la cesura storica dell'89, svela nell'apertura degli spazi affrancati da una presenza pesante, una libertà di vivere che finalmente non è più "oltre il muro".

Arricchiscono la mostra giornate di studio, lezioni, letture, spettacoli, dibattiti, rassegne cinematografiche e fotografiche, incontri per

sensibilizzare ed aiutare soprattutto i giovani a conoscere per non dimenticare.

Parallelamente, il Museo Diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà propone la mostra *L'assenza dei confini / L'essenza dei confini*, che intende fermare in parole e immagini il vissuto dei territori lungo confine.

Sala Bolaffi

Via Cavour 17, Torino

Orario

Martedì - domenica ore 10-19

Lunedì chiuso

Apertura straordinaria lunedì 9 novembre nel ventennale della caduta del Muro

Info

Tel. 800 329 329

Ingresso gratuito



I paesaggi di Piero Rasero

7 novembre - 6 dicembre
Cherasco, Galleria evvivanoè

Il pittore figurativo paesaggista piemontese Piero Rasero torna, come ogni anno, alla Galleria evvivanoè di Cherasco presentando anche la propria monografia artistica.

Piero Rasero, nato a Torino nel 1947, vive e opera a Carmagnola, dopo aver vissuto per anni in diverse regioni d'Italia, con soggiorni nei principali paesi europei. Predilige la pittura a olio, ma lavora anche in "olio magro" (un'antica tecnica in cui i colori a olio sono diluiti fino ad ottenere un effetto simile all'acquerello), litografie e serigrafie. Sei delle sue opere sono state riprodotte in poster distribuiti in tutto il mondo. Rasero è presente sulla scena pittorica nazionale da oltre quarant'anni, ha partecipato a prestigiose fiere ed expo d'arte in tutta Europa e a numerose personali in Italia, Francia, Monte Carlo, Germania, Finlandia, Olanda, Regno Unito, Irlanda e Stati Uniti d'America. Sue opere fanno parte di svariate collezioni private, anche al di fuori dell'Europa (dall'Australia al Canada, dal Sudafrica al Venezuela) e sono presentate al Sharjah Art Museum degli Emirati Arabi Uniti. È pubblicato in centinaia di volumi d'arte, enciclopedie, cataloghi e riviste specializzate.

La mostra propone in parallelo i tre filoni principali della recente produzione di Rasero: le vedute mediterranee estive (soprattutto Riviera Ligure e Provenza); le colline delle Langhe e del Roero e i paesaggi innevati della campagna piemontese. Ci sono anche litografie dedicate a Cherasco, raffiguranti gli angoli più poetici della città, oltre ad alcuni "olii magri".

Evvivanoè esposizioni d'arte

Via V. Emanuele, 56, Cherasco

Orario

Mercoledì-sabato ore 16-19

Domenica ore 9-13, 15-19

L'artista sarà presente in galleria tutti i sabati e le domeniche

Info

www.evvivanoe.it

www.pierorasero.it

Cinemaniax

Le più belle colonne sonore degli anni '70 e '80

Venerdì 13 novembre ore 21

Torino, Sala Atc

Lo spettacolo, organizzato da Roberto Silvestri, vede come protagonista i Cinemaniax. Non sono una tribute o cover band in senso stretto ma un gruppo che, come dice il nome stesso, porta in giro la passione per il cinema - e in particolare per i successi degli anni Settanta e Ottanta - dei suoi componenti traducendola in suoni, immagini ed effetti di luce e proponendo le musiche di film amati e popolarissimi di quel periodo: da *Dirty Dancing* a *Ritorno al Futuro*, da *Flashdance* a *Ghostbusters*, eccetera.

Sala Atc

Corso Dante, 14, Torino

Info

www.myspace.com/cinemaniaxlive



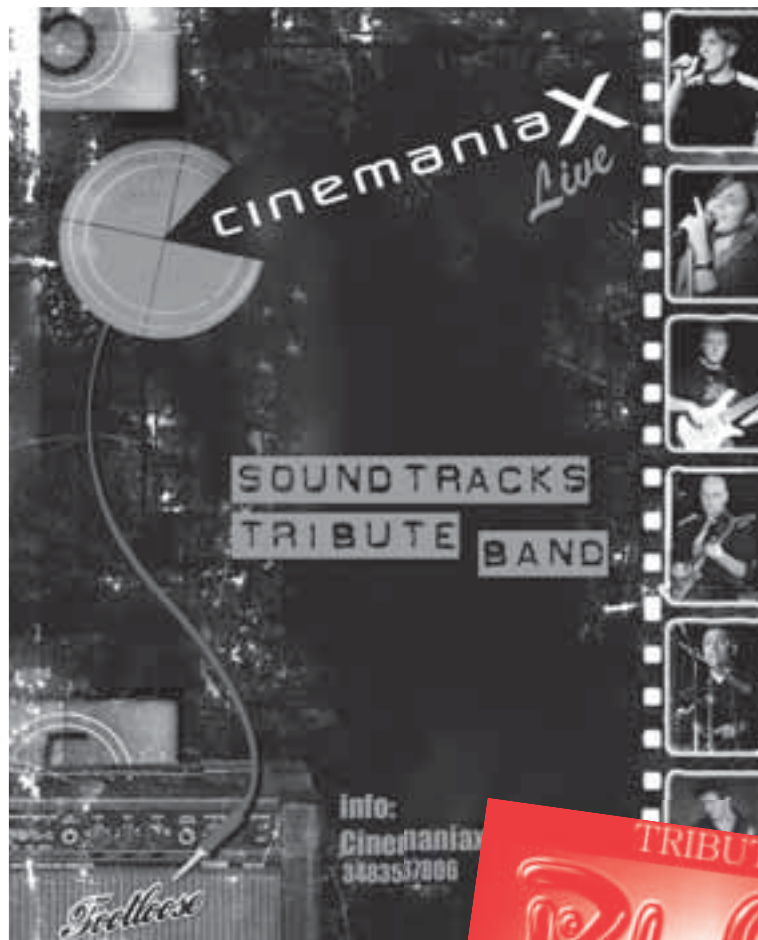
sono all'altezza, da non perdere per gli appassionati di una delle più grandi rock band della storia vogliono rivivere una musica immortale.

Pronto Soccorso degli Artisti

Via Oristano 3, Torino

Info

www.timemachine.fan-club.it



Time Machine

Sabato 14 novembre ore 23

Torino, Pronto Soccorso degli Artisti

Una delle migliori tribute band dei Pink Floyd sulla piazza e pubblico sempre numeroso ed entusiasta ai concerti. Parliamo dei Time Machine, gruppo ormai collaudatissimo e affiatatissimo che si esibisce sabato 14 novembre al Pronto Soccorso degli Artisti. Uno spettacolo per le orecchie e per gli occhi, perché l'impianto scenografico, le luci e gli effetti

Moncalieri Jazz 2009

Fino al 15 novembre

La dodicesima edizione della rassegna offre una serie di appuntamenti che formano un panorama diversificato per gli appassionati di jazz e non solo: verranno infatti coinvolti associazioni, locali pubblici, vie e piazze cittadine, scuole, università, centri commerciali e teatri, palcoscenico ideale dei tanti artisti presenti nella città piemontese per ben quindici giorni.

Iniziata il 31 ottobre con la terza *Notte Nera del Jazz*, una kermesse a base di musica e sapori, la rassegna prosegue coinvolgendo i comuni della cintura torinese nel progetto *Incroci Sonori*, con l'ormai collaudato appuntamento a Orbassano, mentre la valorizzazione dei giovani si esprime nel concorso per giovani talenti *Premio Incroci Sonori*, giunto alla ottava edizione, insieme al *Premio Speciale "Maurizio Lama"*, conferito al miglior pianista del Concorso, e alle lezioni-concerto interattive con le scuole di ogni ordine e grado. Grande importanza viene data al territorio, non solo cittadino, quale espresso e valorizzato da associazioni, aziende, scuole che danno vita a collaborazioni interculturali.

Altri appuntamenti di rilievo includono *L'isola del Jazz*, che

coinvolge altre realtà della città come lo Shopping Center "Porte di Moncalieri", dove Sabato 14 Novembre si esibirà la Garza & Cerotti Blues Band diretta da Michele Naddeo; sabato 7, per "Incroci Sonori", ci sarà lo spettacolo *Swing all'Italiana dagli anni '30 agli anni '60* con le Voci di Corridoio, cinque cantanti e tre musicisti accomunati dalla passione per lo swing e più in ge-



nerale per le melodie ed i ritmi del passato.

Il tradizionale Gemellaggio Musicale quest'anno coinvolge Baden Baden, che nel 2010 festeggia il ventennale del gemellaggio con Moncalieri. Si rinnova anche la collaborazione con la trasmissione "RadioScigno" di Radio-Rai e da quest'anno anche con Radio3, che farà uno speciale su *Musiche da Film: Cine & Jazz* con due solisti italiani di livello internazionale quali il trombettista Fabrizio Bosso e il sassofonista Francesco Cafiso accompagnati dall'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai diretta da Giancarlo Gazzani. Il concerto/evento sarà organizzato all'Auditorium Rai di Torino domenica 15 novembre e sarà presentato da Dario Salvatori.

Moncalieri Jazz ospiterà alle Fonderie Teatrali Limone anche grandi musicisti internazionali: il 12 novembre un omaggio in jazz a Fabrizio De Andrè vedrà protagonisti il pianista Alessandro D'Episcopo e il quartetto di Luciano Milanese. Il 13 novembre sarà la volta della Dizzy Gillespie All Stars e il 14 la serata sarà dedicata a cinque dischi che hanno cambiato la musica - non per niente il 1959 è stato definito "l'anno che cambiò il jazz" - e avrà come protagonisti i Quintorigo con un omaggio a Charles Mingus, e il quartetto di Rosario Giuliani e Flavio Boltro con un omaggio ad Ornette Coleman.

Info

www.moncalierijazz.com

OUTING - Azioni di libero pensiero

CineTeatro Baretto, stagione 2009-2010

Il Teatro Baretto di Torino presenta per la stagione 2009/2010 un cartellone ricchissimo in cui le linee guida che da sempre ispirano la sua programmazione, a cominciare dall'attenzione nei confronti del teatro musicale di sperimentazione e della drammaturgia contemporanea, si sviluppano ed ampliano fino ad offrire una proposta culturale sempre più articolata e stimolante. La stagione si svolge da novembre 2009 a maggio 2010, e il Baretto partecipa alla realizzazione di ben tredici progetti su diciassette, mentre i quattro spettacoli ospiti sono fra i più interessanti sul territorio nazionale e realtà estremamente significative per il loro lavoro sul territorio.

Agli allestimenti la cui messa in scena è di tipo più tradizionale si affiancano due ventiquattrore (una dedicata a Mozart, l'altra a Pasolini), la proiezione di film, due rassegne musicali, due iniziative concepite per la trasmissione radiofonica, un laboratorio per le scuole. Forte è la commistione tra diverse forme artistiche sia tra i diversi spettacoli sia all'interno di ciascuno.

Alcune iniziative sono gratuite; molte coinvolgono a vario livello in-

teressanti realtà torinesi: AlmaTeatro, Pappazum, Associazione Concertante, Associazione Oz; molti sono i nomi prestigiosi sia tra i collaboratori sia tra gli artisti (Biennale di Venezia, Iuav, Radioflash, Radio Rai3, Eugenio Allegri, Manuela Custer, Alfonso Antoniozzi).

Gli appuntamenti si svolgono al Baretto e in altri luoghi del quartiere San Salvario: l'adiacente chiesa dei SS. Pietro e Paolo Apostoli, Piazza Saluzzo, la Casa delle Culture (ex Bagni Pubblici di Via Morgari), il Molecular Biotechnology Center.

Il 9 novembre, in occasione del ventennale della caduta del Muro di Berlino, evento speciale con la proiezione non stop di *The Wall* di Alan Parker.

La stagione vera e propria si inaugura con *Popstar* (12-14 novembre) di Valeria Raimondi ed Enrico Castellani (coproduzione Babilonia Teatri Festival Internazionale Castel dei Mondi di Andria, Operaestate Festival Veneto).

Segue *Le sorelle Brontë* (18-21 novembre) con Davide Livermore (che cura anche la regia) e Alfonso Antoniozzi. Questa opera comica ha inaugurato l'edizione 2009 della Biennale Teatro a Venezia e vede in

scena, oltre a Livermore e Antoniozzi, gli allievi della Scuola di Perfezionamento delle Arti Sceniche per Cantanti del Teatro Stabile di Torino. Il libretto è di Bernard de Zogheb e la ricostruzione della partitura musicale è di Andrea Chenna. Lo spettacolo è una sorta di *helzapoppin'* in salsa mediterranea, dove l'eccesso è in agguato ad ogni rigo. La forza del progetto sta nel dar forma a un vaudeville da ventunesimo secolo e nella capacità di attingere a un linguaggio nuovo e stimolante anche sotto il profilo storico.

A inizio 2010, dopo il successo di pubblico ottenuto nella scorsa stagione, il Teatro Baretto presenta la seconda edizione di *Mozart Nacht und Tag*, una maratona musicale ideata per festeggiare la nascita di Mozart, con il coordinamento artistico di Corrado Rollin e Giorgio Griva (Associazione Concertante) e la direzione artistica di Davide Livermore. L'iniziativa, totalmente gratuita, nella passata edizione ha esordito con un programma ricchissimo che ha visto l'esecuzione di una nutrita rassegna del repertorio mozartiano, strumentale e vocale, e l'esibizione di quasi 150 musicisti tra professionisti e allievi di diversi conservatori per un totale di 32 ore di musica eseguite per un numero di spettatori che ha superato le 3000 presenze.

In primavera tra le nuove produzioni del Baretto si segnala *20 sigarette a Nassirya*, un progetto teatrale tratto dall'omonimo libro di Aureliano Amadei, sopravvissuto all'attentato del 12 novembre 2003 in Iraq in cui sono morti diciannove italiani. In scena lo stesso Amadei e Giancarlo Judica Cordiglia.

CineTeatro Baretto

Via Baretto 4, Torino

Orario

Tutti gli spettacoli iniziano alle ore 21

Biglietti

Interi 8 euro, ridotto 6 euro (over 60, under 25)

Abbonamento 8 spettacoli a scelta: 40 euro

Info

Tel. e fax 011 655187

www.cineteatrobaretto.it



PREMIO PIEMONTE MESE

I giovani scrivono il Piemonte

III edizione

scadenza 15 dicembre 2009

Piemonte
mese Associazione
Culturale

L'Associazione Culturale Piemonte Mese organizza la terza edizione del **Premio Piemonte Mese - I giovani scrivono il Piemonte**.

Regolamento

- Il premio è riservato a giovani di età compresa fra i 18 e i 35 anni. L'età minima si intende raggiunta, e quella massima non superata, al momento della scadenza del presente bando
- Sono previste tre sezioni: Cultura e Ambiente; Enogastronomia; Economia
Cultura e Ambiente. Qualsiasi tema relativo alla storia, natura, paesaggio, arte, archeologia, letteratura del Piemonte;
Enogastronomia. Prodotti agroalimentari tipici, vino e collegati, cucina;
Economia. Tutto quanto attiene all'economia piemontese, coerentemente con l'approccio divulgativo richiesto, e inclusi l'Artigianato e l'approccio di tipo economico e merceologico alle altre sezioni
- I candidati dovranno produrre **un solo** articolo di tipo informativo-divulgativo, o storico-narrativo, o di commento e costume, riferito ad **una sola** delle sezioni indicate al punto precedente.
I candidati dovranno indicare chiaramente a quale sezione si riferisce il loro elaborato
- Caratteristiche degli elaborati**
 - Gli articoli dovranno avere una lunghezza di 4 cartelle da 1800 battute ciascuna (spazi inclusi), con tolleranza massima di mezza cartella per eccesso o per difetto. Gli articoli che non rispetteranno questi parametri verranno respinti.
(N.B: Il numero di battute, cioè di caratteri, di un file di testo si calcola utilizzando il menù Strumenti > Conteggio parole > Intero documento > Caratteri)
 - Non è richiesto alcun lavoro grafico sull'elaborato: impaginazione, font, o corpo del testo sono del tutto irrilevanti ai fini della valutazione.
 - Le immagini eventualmente allegate non influenzano la valutazione dell'articolo
 - Gli articoli devono avere un titolo
- Sono ammessi solo lavori inediti
- Non sono ammessi testi in dialetto o in lingue diverse dall'italiano. È tuttavia ammesso l'uso occasionale di espressioni o parole dialettali, qualora queste dovessero risultare funzionali al contesto del discorso
- Ai testi inviati i candidati dovranno allegare, in un file a parte, le proprie generalità, data di nascita, indirizzo e recapito telefonico
- Gli elaborati saranno valutati da un comitato scientifico costituito da personalità autorevoli del mondo culturale e accademico, il cui giudizio è insindacabile
- La partecipazione comporta l'accettazione di tutte le indicazioni contenute nel presente regolamento

Premi

- Il vincitore di ciascuna sezione riceverà un premio in denaro di euro 1.000 (mille) lordi. È facoltà del comitato scientifico assegnare anche menzioni speciali, che non comportano l'assegnazione di premi in denaro
- È previsto un solo vincitore per ciascuna sezione. Nel caso di vittorie ex aequo, il premio relativo verrà suddiviso fra i vincitori
- Gli articoli vincitori e quelli giudicati più interessanti saranno pubblicati sul giornale "Piemonte Mese"
- I vincitori verranno premiati nel corso di una manifestazione ufficiale che si terrà nel mese di gennaio 2010
- Condizione per l'attribuzione dei premi è la presenza dei vincitori alla cerimonia di premiazione
- Le somme a disposizione per ciascuna sezione del concorso, in caso di mancata assegnazione, non possono essere utilizzate per altre sezioni

Termini e modalità di partecipazione

Gli elaborati dovranno pervenire entro e non oltre il **15 dicembre 2009**

I candidati dovranno inviare gli elaborati, preferibilmente via e-mail, a: **premio@associazionepiemontemese.org** oppure in formato cartaceo o digitale tramite lettera raccomandata a.r. a:

Premio Piemonte Mese
Associazione Piemonte Mese
Via Enrico Cialdini, 6 - 10138 Torino

Non si accetteranno elaborati recapitati personalmente dai candidati o da loro delegati.

La partecipazione è gratuita.

L'organizzazione del Premio non richiede, e diffida chiunque dal sollecitare, alcun contributo di partecipazione.

I lavori inviati non saranno restituiti e rimarranno a disposizione dell'organizzazione alla quale i concorrenti, pur mantenendo la proprietà letteraria dell'opera, concedono i diritti di pubblicazione, senza obbligo di remunerazione.

Comunicazioni e informazioni

I vincitori saranno informati dell'attribuzione del premio tramite lettera raccomandata a.r.

L'elenco dei vincitori, dei menzionati e tutte le informazioni utili verranno pubblicati sul sito **www.associazionepiemontemese.org** e sul giornale "Piemonte Mese" che costituiscono a tutti gli effetti gli organi ufficiali del Premio.

Per eventuali ulteriori informazioni, è anche possibile contattare direttamente la Segreteria al numero 011 4346027.

Tutela dei dati personali

Ai sensi del D. Lgs. 196/2003 "Codice in materia di protezione dei dati personali", la segreteria organizzativa dichiara, ai sensi dell'art. 13, "Informativa resa al momento della raccolta dei dati", che il trattamento dei dati dei partecipanti al concorso è finalizzato unicamente alla gestione del premio e all'invio agli interessati dei bandi degli anni successivi; dichiara inoltre che, con l'invio dei materiali letterari partecipanti al concorso l'interessato acconsente al trattamento dei dati personali; dichiara inoltre, ai sensi dell'art. 7, "Diritto di accesso", che l'autore può richiedere la cancellazione, la rettifica o l'aggiornamento dei propri dati rivolgendosi al Responsabile dati della Segreteria del Premio nella persona della Dott.ssa Lucilla Cremonesi (segreteria@associazionepiemontemese.org).



Piemonte
mese

**Cultura, Luoghi,
Economia del Piemonte**

Mensile - Anno V n. 9
Novembre 2009

Registrazione del Tribunale di Torino
n. 5827 del 21/12/2004

Direttore Responsabile

Nico Ivaldi
direttore@piemontemese.it

Direzione Editoriale

Lucilla Cremonesi
Michelangelo Carta

Collaboratori

Roberta Arias, Barbara Biasiol,
Luigi Citriniti, Michela Damasco,
Giulia Dellepiane, Marco Doddis,
Agnese Gazzera, Ilaria Leccardi,
Francesca Nacini, Chiara Pacilli,
Marisa Porello, Alda Rosati-Peys,
Mauro Ravarino, Marina Rota,
Irene Sibona, Giorgio Silvestri,
Lucia Tancredi, Alessia Zacchei

Grafica e impaginazione

Vittorio Pavesio Productions

L'illustrazione di copertina

è di Vittorio Pavesio

Scaricabile gratuitamente dal sito

www.piemontemese.it

MICHELANGELO CARTA EDITORE

Via Cialdini, 6 - 10138 Torino

Tel. 011 4346027, Fax 011 19792330

redazione@piemontemese.it

**Tutti i diritti riservati.
Testi e immagini non possono
essere riprodotti, neppure
parzialmente, senza il
consenso scritto dell'Editore.**

CON IL PATROCINIO DI

Ministero
dei Beni e delle
Attività Culturali

Ministero
dell'Istruzione,
Università e Ricerca

REGIONE
PIEMONTE

CONSIGLIO
REGIONALE
DEL PIEMONTE

COMUNE
DI TORINO

CITTA' DI TORINO

UNIVERSITA' DEL SAPO

UNIVERSITA' DEL SAPO

UNIVERSITA' DEL SAPO

Dal 1946 la CNA è al fianco degli imprenditori per rappresentarli nei rapporti con le istituzioni, pubbliche amministrazioni e parti sociali.

Lavorare in proprio senza essere soli.

Con la CNA gli imprenditori trovano tutte le risposte per la gestione della propria impresa. CNA è il punto di incontro e di confronto con i colleghi del proprio settore: un riferimento che prosegue anche per gli imprenditori pensionati. Per questo 330 mila imprenditori in Italia, più di 30 mila in Piemonte scelgono ogni anno di associarsi alla CNA.



Piemonte

**Confederazione Nazionale dell'Artigianato
e della Piccola e Media Impresa**

Via Roma 366 - 10121 Torino

tel. 554.18.11 - telefax 554.18.26-554.18.25

e mail info@cnapiemonte.it



Ceramica; Gioielleria; Legno; Restauro Ligneo;
Stampa d'arte, Legatoria, Restauro; Strumenti Musicali;
Tessile e Abbigliamento; Vetro; Pelli, Cuoio;
Decorazioni e Restauro nell'edilizia; Metalli comuni; Alimentare.